

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

MORFOFISIOLOGIA VETERINARIA E APPLICAZIONI BIOTECNOLOGICHE

Ciclo XXII

VET02

**PROGETTO RIVIVERE.PET: IL SERVIZIO ON-LINE
DELL'UNIVERSITA' DI BOLOGNA
IN SUPPORTO AI PROPRIETARI IN LUTTO
PER LA MORTE DELL'ANIMALE**

Presentata da: Dott.ssa Manuela Tralli

Coordinatore Dottorato

Chiar.mo Prof. Eraldo Seren

Relatore

Chiar.ma Prof.ssa Maria Laura Bacci

Esame finale anno 2010

Indice

PREFAZIONE	4
PARTE I	5
1. INTRODUZIONE	6
1.1 La prospettiva psico-sociale	10
1.2 Il coinvolgimento del Medico Veterinario	11
2. RIFLESSIONI SUL RAPPORTO CON L'ANIMALE	14
3. IL LUTTO: QUANDO SI PERDE UN ANIMALE	25
3.1 Fattori personali e sociali nel processo di elaborazione del lutto	27
3.1.1 Il contesto di vita del proprietario	35
4. TIPOLOGIE DI LEGAMI	40
4.1 Il legame <i>biologico</i>	41
4.1.1 L'animale elabora il lutto?	43
4.2 Il legame <i>personale</i>	44
4.3 Il lutto complicato nel legame <i>biologico</i> e <i>personale</i>	46
4.3.1 Lutto non legittimato	49
4.3.2 Il lutto seriale	51
4.3.3 Idee che ostacolano l'elaborazione del lutto	51
5. I SERVIZI CIMITERIALI E FUNERARI PER ANIMALI DOMESTICI IN ITALIA	54
6. LA REALTA' AMERICANA: PET LOSS SUPPORT HOTLINE E COUNSELLING RIVOLTI AI PROPRIETARI IN LUTTO	60
PARTE II	71
7. INTRODUZIONE	72
8. MATERIALI E METODI	77
9. RISULTATI	86
9.1 Le cifre del progetto Rivivere.Pet: numero di messaggi ricevuti e numero di utenti	90
9.2 Tipologia di utente: sesso, età, struttura familiare	94
9.3 Specie animali coinvolte	97
9.4 Causa della morte	99
9.4 Elaborazione del lutto	102
9.5 Numero di visite e tempo di permanenza nella pagina web del Progetto Rivivere.Pet	103
10. DISCUSSIONE	107

Indice

10.1 Riflessioni degli utenti: una conferma alle premesse ideologiche e scientifiche del Progetto Rivivere.Pet _____	107
10.2 Riflessioni sui numeri del Progetto Rivivere.Pet _____	113
10.3 L'utilità del Progetto Rivivere.Pet per il Medico Veterinario _____	115
11. Bibliografia _____	119
11.1 Siti web _____	123

PREFAZIONE

Nel presente lavoro si analizzano prima le motivazioni ed i bisogni che concorrono all'istaurarsi del legame con l'animale, poi i meccanismi psicologici che si innescano durante e dopo la morte di esso.

E' suddiviso in due parti, intimamente legate dalla tematica di fondo che le accomuna: la prima affronta in termini teorici alcune tematiche relative alla relazione uomo-animale con un particolare interesse agli aspetti relativi ai processi psicologici di elaborazione che la perdita di un animale domestico comporta, mentre la seconda analizza l'attività sperimentale svolta durante gli ultimi due anni di Dottorato di Ricerca quindi il lavoro di ideazione, di messa in atto ed infine lo sviluppo del Progetto Rivivere.Pet.

Tuttavia, è solo grazie all'incontro con le persone che hanno contattato il Progetto Rivivere.Pet, alla loro disponibilità ad aprirsi con me ed alle riflessioni che hanno portato sul legame con l'animale che la Tesi si è arricchita di parole certamente capaci di attivare una riflessione profonda sul ruolo dell'animale nella nostra vita e più ampiamente nella nostra società. Ma più di tutto sono parole che arrivano a toccare parti del nostro essere ben più profonde, scandite da un'alternanza di avvicinamento e di distacco dalla mera conoscenza e applicazione di tecniche proprie della psicologia.

PARTE I

1. INTRODUZIONE

In Italia la popolazione dei pet supera numericamente quella dei bambini dagli 0 ai 15 anni. Sarebbero infatti circa 14,5 milioni gli animali domestici presenti nelle nostre case, secondo l'Istat e per i quali gli italiani spenderebbero 4,7 miliardi di euro ogni anno, secondo i dati Eurispes ([http://www.repubblica.it/2007/08/sezioni/cronaca/cani-gatti-lusso/cani-gatti-lusso.html](http://www.repubblica.it/2007/08/sezioni/cronaca/cani-gatti-lusso/cani-gatti-lusso/cani-gatti-lusso.html)).

Analogamente al contesto sociologico, che segnala una progressiva integrazione e valorizzazione dell'animale nella famiglia, anche la ricerca si è interessata a differenti aspetti associati alla "pet ownership". Negli ultimi 20 anni sono stati definiti molteplici benefici della relazione uomo-animale, tra i quali sono noti quelli relativi alla riduzione della pressione sanguigna (Katcher et al., 1983), del rischio di disturbi cardiaci (Anderson et al., 1992) e dell'incidenza di depressione in quella parte di popolazione più anziana che ha sviluppato una forte relazione di attaccamento con il pet (Garrity et al., 1989); altri ricercatori hanno descritto gli effetti psico-sociali della relazione, ponendo l'accento sulla facilitazione delle relazioni sociali grazie alla presenza dell'animale (Cusack, 1988). Proprio i risultati della ricerca sugli effetti psico-sociali hanno contribuito allo sviluppo delle Attività e delle Terapie Assistite dall'Animale, che sostanzialmente rappresentano l'applicazione in campo assistenziale della relazione con il pet. La prima (A.A.A.) si basa sull'utilizzo della relazione con l'animale allo scopo di migliorare la qualità di vita e le relazioni interpersonali del fruitore e si

configura come un intervento ludico-educativo. Diversamente, la Terapia Assistita dall'Animale (T.A.A.) è una vera e propria terapia effettuata con l'ausilio dell'animale a supporto di approcci terapeutici tradizionali ed è gestita da personale sanitario qualificato, medico e paramedico. Per il corretto svolgimento di A.A.A. e T.A.A. è quindi necessaria la collaborazione di un'equipe multidisciplinare formata principalmente da un medico, uno psicologo, un veterinario, ma anche da educatori, fisioterapisti, logopedisti ecc.

Sino ad oggi pertanto sono stati ampiamente studiati, documentati ed utilizzati gli effetti benefici della relazione uomo-animale, mentre poco si è fatto per analizzare i momenti critici di questa relazione. Vivere e relazionarsi con un animale significa anche essere maggiormente esposti a situazioni critiche quali malattia, invecchiamento e morte dell'animale stesso, avendo esso un'aspettativa di vita minore rispetto all'uomo; in altre parole tali eventi si ripetono più volte nell'arco della vita di una persona che decide di vivere con un animale.

La morte dell'animale "speciale" cioè di quel compagno di vita con il quale si è instaurato un legame di attaccamento, per molti aspetti paragonabile a quello concettualizzato nella nota teoria dell'attaccamento di Bowlby (1969; 1973; 1980), e con il quale tanto si è condiviso, scatena processi psicologici di elaborazione del lutto analoghi a quelli osservabili per la scomparsa di un familiare o di un caro amico (Anderson, 1994).

E' infatti l'aspetto relazionale il fulcro della perdita stessa. In altri termini, per comprendere perché la perdita di un animale possa essere così dolorosa, si deve rivolgere lo sguardo alla relazione tra gli attori coinvolti

nell'esperienza del lutto, indipendentemente dalla specie cui l'altro, o gli altri, appartengono (Archer e Winchester, 1994).

E' interessante notare come talvolta i proprietari riferiscano di soffrire in misura maggiore per la scomparsa del pet piuttosto che per quella di un congiunto o di un caro amico. Tale reazione può essere motivata da molteplici aspetti, tra i quali vi sono quelli che si rifanno alla sfera della semplicità e della naturalezza tipici della relazione uomo-animale: è il caso di quei proprietari che riportano di non ritrovare simili caratteristiche nelle interazioni e nelle relazioni con gli altri esseri umani.

Questo particolare aspetto, solleva l'attenzione su un altro interrogativo legato al contesto socio-culturale: come sono i legami con le persone che riteniamo essere significative nella nostra esistenza? E' diventato meno immediato e semplice entrare in una relazione vera con gli altri?

L'animale, libero da sovrastrutture culturali e contestuali proprie del nostro tempo, simile in un certo senso al bambino in tal aspetto, può essere libero da vincoli relazionali poco autentici e poco veri? Forse lo è davvero; forse questa è una delle ragioni che ci conducono sempre di più a cercare il contatto con l'animale quasi ad entrare in tal modo in contatto con una parte del nostro Io che sentiamo in misura minore nel rapporto con gli altri uomini. Ma, come si vedrà più avanti, non è la sola.

E' in questo senso che l'animale rappresenta per molti un compagno o un amico sempre disponibile all'interazione, anche quando altri individui non lo sono, oltre ad essere una fonte incondizionata di affetto (Brackenridge e Shoemaker, 1996) e mai di giudizio. Sono infatti queste stesse caratteristiche ad essere tra quelle che stanno alla base degli interventi di

A.A.A e T.A.A nei quali l'aspetto dell'essere animale come mediatore di relazione porta preziosi benefici al fruitore umano.

Spesso si tende a pensare che ci sia sempre una relazione di up/down in termini emotivi e motivazionali, a prescindere dai ruoli sociali e dallo stabilirsi della gerarchia all'interno del branco-famiglia, tra proprietario ed animale nella quale il primo rappresenta la posizione di up ed il secondo di down. In realtà non è sempre così ma possono essere due posizioni interscambiabili, nonostante l'uomo ricopra innegabilmente un gradino evolutivo più alto rispetto al cane. Se si considera la "piramide motivazionale" di Maslow (1954) in cui vengono analizzati in termini gerarchici i diversi livelli di bisogni che concorrono allo sviluppo del comportamento umano, si nota che solo quelli relativi al Sé sono esclusivi dell'uomo, in quanto richiedono un certo grado di sviluppo. I bisogni primari e sociali, invece, sono propri di tutte le specie animali sociali e potrebbero spiegare l'alternanza di cui sopra. Si pensi ad esempio al bisogno di amore e appartenenza: può essere espresso dall'uomo e dall'animale.

Se si riflette sugli animali da lavoro (ad esempio i cani guida per non vedenti) per certi versi si può ipotizzare che un gran numero dei loro comportamenti siano certamente il frutto di un ottimo addestramento, ma anche mediati da fattori cognitivi. Alcuni comportamenti, ad esempio, possono essere messi in atto al fine di espletare la motivazione a cooperare con un membro del gruppo, favorendo così l'appagamento di una motivazione all'appartenenza.

1.1 La prospettiva psico-sociale

In un'ottica psico-sociale, la mancanza nella nostra società di standard sociali accettati e condivisi per il cordoglio per la morte del pet contribuisce a sottovalutare la sofferenza del proprietario. Costui diventa allora più propenso ad evitare di condividere le proprie emozioni con gli altri ed a vivere il cordoglio in solitudine (Katcher et al, 1979). La sensazione di sentirsi incompresi dai più, che secondo alcune evidenze mostrerebbero empatia solo nei primi giorni successivi al decesso, emerge spesso durante lo svolgimento dei gruppi americani di supporto psicologico per la morte dell'animale (Dunn et al., 2005).

E' evidente poi che quando all'individuo viene meno il supporto sociale, chi è in lutto può soffrire di un peso supplementare nell'affrontare la perdita (Despelder e Strickland, a cura di Campione, 2007).

Pertanto il senso di solitudine nell'affrontare quel delicato momento è, non di rado, un sentimento che accompagna il vissuto già doloroso delle persone in lutto.

A questo proposito, è interessante aprire una finestra sulla realtà dei proprietari di cavalli: sostengono di soffrire a causa dell'incomprensione dei più e di avere difficoltà nel condividere le proprie emozioni probabilmente per il fatto di essere meno numerosi rispetto ai proprietari di pet (Brackenridge e Shoemaker, 1996). E' un caso particolare di espressione di una minoranza nella minoranza.

1.2 Il coinvolgimento del Medico Veterinario

Cosa accade, allora, quando si sente il bisogno di un aiuto per elaborare il lutto per la perdita dall'animale? A chi si rivolgono più facilmente i proprietari per alleviare il dolore del proprio cordoglio? In mancanza di un supporto emozionale pare che essi tendano a ricercare un qualche tipo di sostegno nel Medico Veterinario soprattutto per ciò che riguarda i proprietari di piccoli animali.

Il Medico Veterinario, a differenza di quanto accade nella carriera di un professionista che lavora in strutture ospedaliere umane, vive frequentemente esperienze di malattia, invecchiamento e morte del proprio paziente e sperimenta quindi altrettante volte la richiesta di supporto emozionale da parte del cliente. Il Medico Veterinario, diversamente dal Medico Chirurgo che vive un rapporto strettamente professionale con il paziente ed i suoi familiari ed a cui non è richiesto un coinvolgimento personale, lavora principalmente in un contesto ambulatoriale privatistico dove il rapporto con il proprietario è diretto e fondamentale per la cura del paziente. Inoltre, spesso segue il paziente fin da quando è cucciolo.

Quindi, una buona gestione della diade uomo-animale quando questa volge al termine è un punto di grande interesse sia per aiutare il soggetto ad elaborare il lutto sia, non meno importante ed in un'ottica più strettamente imprenditoriale, al fine di dare un buon servizio alla propria clientela, possibilmente perché questa rimanga tale.

Parte I: Introduzione

Ad eccezione forse delle grandi cliniche veterinarie, il Medico Veterinario manca di un ambiente cooperativo in cui potersi confrontare apertamente e sistematicamente sulla morte del paziente, sulle richieste di aiuto psicologico del proprietario e di una struttura sociale di sostegno; è spesso solo ed in prima linea di fronte ai bisogni emozionali del proprietario ed alla pressante domanda di relazione d'aiuto che questi richiede nel momento critico. Nella maggior parte dei casi non può, per diversi motivi che hanno a che vedere con le competenze professionali in tema di relazione d'aiuto ed altri più strettamente legati al tempo ed agli spazi che ogni professionista può dedicare sistematicamente ad ogni cliente dopo la morte del paziente, farsi carico della gestione dell'elaborazione del lutto.

Proprio da queste riflessioni è nata l'idea del Progetto Rivivere.Pet e di una figura specialistica esperta in tema di lutto che potrebbe risultare utile nel dare delle indicazioni al Medico Veterinario, laddove questi lo ritenga necessario, per la gestione della relazione con il proprietario che sta vivendo gli ultimi momenti con l'animale e potrebbe anche aiutare direttamente l'individuo in lutto affinché questo possa essere supportato adeguatamente dopo la morte dell'animale.

Alcune ricerche sulla comunicazione emotiva si sono occupate della relazione tra lo stato di salute di un soggetto che ha vissuto un lutto traumatico e l'espressione delle emozioni nel periodo del lutto stesso. Uno dei risultati di interesse per le implicazioni che può avere anche per il presente lavoro riguarda i vedovi di persone scomparse in maniera traumatica: pare che chi non abbia comunicato ad altri l'esperienza emotiva, abbia poi sofferto di maggiori ripercussioni nello stato di salute rispetto a chi invece ha espresso e condiviso con altri le proprie emozioni (Pennebaker e O'Heeron, 1984).

Ad ogni modo, in letteratura sono numerosi gli esempi che mostrano un legame tra un evento traumatico non adeguatamente elaborato dal soggetto e la manifestazione di una patologia.

Il Medico Veterinario potrebbe allora essere un prezioso aiuto per il cliente, nel senso che potrebbe valutare insieme a lui la possibilità di contattare lo specialista e, se lo ritiene opportuno, fare da tramite nella presentazione dell'anamnesi del pet defunto.

Tutto ciò esiste da decenni negli Stati Uniti, probabilmente insieme ad una cultura che si approccia diversamente al tema della morte dell'animale ed a quello dell'interdisciplinarietà come valore aggiunto per il fine comune della risoluzione del problema del soggetto.

Dall'operato della rete di servizi americani abbiamo potuto trarre spunti interessanti per uno sviluppo italiano di servizi dedicati al proprietario in lutto, come il neonato Progetto Rivivere.Pet.

2. RIFLESSIONI SUL RAPPORTO CON L'ANIMALE

Perché scegliamo di vivere con un animale? Probabilmente non esiste una risposta univoca: c'è chi rafforza il proprio sé e si sente gratificato nel prendersi cura di un altro essere vivente, spesso dalle caratteristiche morfologiche così spiccatamente neoteniche, chi soddisfa bisogni personali antropomorfizzando l'animale, chi ancora trova nel pet un ottimo compagno di vita sempre disponibile ad interazioni affettuose, chi vi ritrova quella naturalezza e spontaneità che non riesce a vedere nel rapporto con gli altri esseri umani.

Curiosa è anche la scelta del soggetto: perché quella razza o quell'animale in particolare?

Qualcuno può ricercare nel pet l'identità che più o meno consciamente desidererebbe avere e mostrare agli altri: tipico è il caso di chi sceglie una razza di cane tristemente nota come "pericolosa" o ancora che modifica la morfologia dell'animale per fare in modo che assuma un aspetto più duro. Si pensi al taglio delle orecchie o della coda in varie razze canine (Dobermann, Rottweiler...).

Tuttavia, la componente emozionale è probabilmente l'aspetto più rilevante per il proprietario nella scelta di vivere e rapportarsi con un pet. Nel corso del tempo i cambiamenti socio-culturali, economici e tecnologici hanno contribuito notevolmente al mutarsi della relazione uomo-animale: si è passati da un legame in cui prevaleva l'aspetto strumentale ad una relazione

forte dei suoi connotati emozionali intrisi da una cultura, la nostra, che spesso sconfina nell'antropomorfismo.

Secondo Lagoni (1994) sarebbe proprio la tendenza all'antropomorfismo, cioè l'inclinazione da parte di alcuni proprietari di attribuire all'animale comportamenti tipici umani, ed alla neotenia, quindi la presenza di caratteristiche infantili nel pet, a rappresentare alcuni dei principali fattori che spingono le persone a relazionarsi con gli animali.

Rispetto a quest'ultima, numerose razze di cani e di gatti sono state selezionate per mantenere e rendere evidenti caratteristiche spiccatamente neoteniche: tali aspetti probabilmente stimolano nell'uomo la tenerezza, il desiderio ed il soddisfacimento del bisogno di accudimento durante tutta la vita del pet.

Oltre al cane e al gatto, si diffondono sempre di più nelle nostre case specie animali per le quali un tempo sarebbe stato impensabile stabilire una relazione affettiva. Si pensi ad esempio al coniglio, modificato in coniglio nano per rimarcare le caratteristiche neoteniche.

La teoria dell'attaccamento di Bowlby (1969; 1973; 1980) può essere utile per riflettere sul legame che unisce un uomo ed il suo animale.

L'autore, psicoanalista ma influenzato da conoscenze di natura etologica, sostiene che il legame di attaccamento tra la madre ed il bambino sia svincolato dal soddisfacimento di bisogni nutrizionali. Pertanto il suo modello si discosta dalla teoria psicoanalitica che intravede nella motivazione sociale una pulsione secondaria rispetto a quella primaria di soddisfacimento dei bisogni fondamentali (Di Blasio e Camisasca, 2007).

Secondo l'impostazione bowlbiana, nell'uomo sarebbero presenti degli schemi cognitivi innati che lo porterebbero a ricercare la figura di

Parte I: Riflessioni sul rapporto con l'animale

attaccamento nei momenti di pericolo, dolore o solitudine (Aprea, 2008); il legame di attaccamento non tenderebbe quindi alla gratificazione della pulsione orale ma avrebbe la prerogativa di garantire il bisogno primario di vicinanza fisica ed emotiva. Tali schemi non sono rigidi ed imm modificabili ma si formano sulla base dell'esperienza (Aprea, 2008). Gioca un ruolo fondamentale il modo in cui il caregiver risponde alle richieste del bambino; in seguito a queste, il piccolo svilupperà uno stile di attaccamento sicuro, evitante, ambivalente o disorganizzato.

La madre dovrebbe rappresentare allora una "base sicura" che permette al figlio di allontanarsi ed esplorare il mondo esterno, per poi ritornare da lei. Le interazioni tra la madre ed il bambino andrebbero a formare un "sistema di attaccamento" in grado di sviluppare il "Sé-con-l'altro" (Aprea, 2008) del piccolo, cioè il suo modo di relazionarsi con l'altro e di guidarlo, una volta adulto, nelle sue relazioni affettive.

Ricerche più attuali sosterebbero inoltre l'influenza dello stile genitoriale sullo sviluppo delle abilità cognitive ed emozionali nel bambino; in particolare sarebbe proprio la capacità da parte del caregiver di essere "mind-mindedness" (Meins, 1997), cioè di rappresentarsi il piccolo come un agente mentale ovvero un soggetto in grado di comprendere ed avere stati mentali, a favorire lo sviluppo delle abilità cognitive nel bambino stesso.

A differenza di quanto accade tra la madre ed il bambino l'animale crescendo non acquisisce mai l'autonomia sufficiente a sostituire la figura primaria di attaccamento (in questo caso il proprietario) con altre figure.

Si può quindi pensare che il legame tra il proprietario ed il suo animale resti abbastanza simile a quello tra il caregiver ed il bambino. Già Lorenz (1973)

parlava di *"perdurare dell'attaccamento infantile"* a proposito della *"...vera fonte della fedeltà al padrone..."*.

In accordo con la visione bowlbiana, si può sostenere che il proprietario rappresenti una "base sicura" per il pet e che le interazioni tra i due partecipanti alla relazione contribuiscano a strutturare nell'animale un "sistema di attaccamento" che sarà poi utilizzato da questi come un modello per rapportarsi al mondo esterno.

Ora potrebbe essere interessante riflettere sulle implicazioni teoriche dei concetti della Meins applicate alla relazione uomo-animale ovvero ipotizzare la presenza di uno stile di proprietario "mind-mindedness" e l'influenza che tale stile potrebbe avere nel rapporto con il pet.

In altri termini, si tratterebbe di supporre in prima istanza che alcuni individui attribuiscono al proprio animale stati mentali: ciò pare essere piuttosto comune e facilmente riscontrabile, talvolta anche forte di un atteggiamento presumibilmente eccessivo verso un inadeguato antropomorfismo; secondariamente, trasferire il concetto di "mind-mindedness" al proprietario vorrebbe significare di attribuire al proprio animale la capacità di intendere gli stati mentali altrui.

Questi aspetti si possono tradurre nell'applicazione della Teoria della mente all'animale. Con l'espressione Teoria della mente si intende la capacità di comprendere i propri e gli altrui stati mentali ed è tipicamente acquisita nel bambino attorno ai quattro-cinque anni di età (Di Blasio e Camisasca, 2007).

Pensando ad un cane, un esempio sullo sviluppo della Teoria della mente potrebbe essere in riferimento all'apprendimento delle norme sociali: ben presto l'animale acquisisce le competenze cognitive necessarie per

Parte I: Riflessioni sul rapporto con l'animale

comprendere quali siano le regole da rispettare all'interno della famiglia in cui vive ma anche come queste possano essere infrante in presenza di una persona piuttosto che di un'altra.

Alla base di tale ragionamento si può ipotizzare che sia presente una comprensione del pensiero altrui ed una certa padronanza delle funzioni esecutive cioè di quei meccanismi che sottendono all'azione e al pensiero in termini di controllo e regolazione.

Tali funzioni risultano essere notoriamente connesse allo sviluppo della Teoria della mente nell'essere umano (Di Blasio e Camisasca, 2007).

A differenza però del rapporto tra il bambino e la madre (o più in generale tutte le figure significative con cui il piccolo si lega), nel caso della relazione con l'animale è necessario anche far riferimento ad aspetti interspecifici ed in particolare ad una modalità empatica che possa svilupparsi tra specie diverse. Avere un atteggiamento empatico significa sapersi mettere in secondo piano, permettendo che avanzino i pensieri, i contenuti emotivi, verbali e non verbali, nonché gli stati d'animo dell'altro.

Nel 1926 Freud scrisse

*"[...] E' solo per mezzo dell'empatia (Einfühlung)
che siamo in grado di conoscere l'esistenza
di una vita psichica diversa dalla nostra [...]"*

In un'ottica psicoanalitica la conoscenza empatica ha a che fare con l'immedesimazione: è attraverso di essa che per Freud si entra in un rapporto empatico che permette di conoscere la psiche dell'altro.

Parte I: Riflessioni sul rapporto con l'animale

Recentemente la scoperta dell'esistenza dei neuroni specchio ha rappresentato una svolta di notevole interesse nello studio dell'empatia: grazie all'attivazione delle reti neurali di cui i neuroni specchio fanno parte è permessa la comprensione di azioni ed emozioni altrui.

I neuroni specchio si attiverrebbero, quindi, non solo per l'invio di comandi motori ma anche nel momento in cui i soggetti osservano un altro individuo compiere una determinata azione.

A partire dagli anni novanta Rizzolatti ed alcuni collaboratori dell'Università di Parma si sono dedicati allo studio dell'attivazione neurale nei macachi, ricerche che hanno aperto la strada all'identificazione dei neuroni specchio negli esseri umani.

Rizzolatti e Sinigaglia (2006) a proposito dei neuroni specchio scrivono

"[...] L'atto dell'osservatore è un atto potenziale, causato dall'attivazione dei neuroni specchio in grado di codificare l'informazione sensoriale in termini motori e di rendere così possibile quella "reciprocità" di atti e di intenzioni che è alla base dell'immediato riconoscimento da parte nostra del significato dei gesti degli altri [...]"

I neuroni specchio permettono quindi l'immediata comprensione di azioni ed emozioni di un altro soggetto purché sia condiviso lo stesso vocabolario d'atti. In una nota prova sperimentale, infatti, Buccino e collaboratori (2004) hanno sottoposto ad alcuni volontari un video senza l'audio che ritraeva un essere umano, una scimmia ed un cane mentre manifestavano un atto

Parte I: Riflessioni sul rapporto con l'animale

comunicativo proprio della loro specie, rispettivamente un uomo che parlava, una scimmia che faceva il lipsmaking, un cane che abbaiva. E' interessante notare che al cane che abbaiva non è corrisposta alcuna attivazione della rete neuronale di cui i neuroni specchio fanno parte nei soggetti volontari; diversamente, alla vista degli atti comunicativi dell'uomo e della scimmia si poteva notare nei soggetti volontari un'attivazione motoria, seppure più lieve durante la visione del lipsmaking della scimmia.

Gli sperimentatori attribuiscono tale evidenza al fatto che l'abbaire non è compreso nel nostro vocabolario d'atti. Pertanto siamo in grado di comprendere che in quel momento avviene un atto comunicativo da parte del cane, in altre parole elaboriamo l'informazione visiva, ma non siamo in grado di capirla da un punto di vista visuo-motorio proprio per la mancata attivazione neuronale.

Inoltre, recentemente è stato provato che grazie all'attivazione dei neuroni specchio siamo in grado di comprendere anche le intenzioni che stanno alla base delle azioni altrui (Fogassi et al., 2005; Iacoboni et al., 2005).

Pare a questo punto chiara l'ipotesi del neurofisiologo Gallese (2007)

*"[...] Il significato delle esperienze altrui è
compreso non in virtù di una spiegazione,
ma grazie ad una comprensione diretta,
per così dire, dall'interno [...]"*

La scoperta dell'attivazione dei neuroni specchio ha dato vita a numerose implicazioni teoriche e sperimentali, alcune delle quali hanno a che fare con

la Teoria della mente. E' grazie ai neuroni specchio che se ne individuerebbero le basi neurofisiologiche.

Di grandissimo interesse sono le ricerche sull'autismo in ambito della psicopatologia dello sviluppo. Fino alla scoperta dei neuroni specchio si pensava che i bambini affetti da un disturbo dello spettro autistico mancassero di una Teoria della mente. Oggi si ipotizza che abbiano piuttosto un deficit nel funzionamento di tali neuroni, per lo meno in riferimento ad alcuni sintomi che presentano tra i quali l'incapacità di entrare in empatia con l'altro (Ramachandran e Oberman, 2006).

Pertanto l'attivazione dei neuroni specchio potrebbe essere responsabile dell'empatia, in particolare tra un individuo umano ed il suo pet, per tutte quelle azioni ed emozioni appartenenti allo stesso vocabolario d'atti: si potrebbe in tal senso spiegare la capacità, da parte di entrambi i partecipanti alla relazione, di comprendere gli stati d'animo dell'altro.

Nel processo di comprensione ed attribuzione di stati mentali al pet è indispensabile che l'uomo sia libero da processi di antropomorfizzazione ossia non attribuisca all'animale caratteristiche proprie della specie umana ma rimanga sempre consapevole dell'appartenenza specie-specifica dell'altro per evitare incomprensioni nella relazione stessa. In tal senso, oltre ad una inadeguata antropomorfizzazione, possono essere numerosi i fattori responsabili o concomitanti nell'insorgenza di criticità nella relazione uomo-animale: alcuni possono essere causati da situazioni contestuali-relazionali negative o scarsamente positive, altri dallo stile relazionale e dalle pratiche educative prescelti dal proprietario, altri ancora da eventuali patologie nell'animale, soprattutto quelle con esito infausto.

Parte I: Riflessioni sul rapporto con l'animale

Tali aspetti possono essere legati ad inadeguati stili di vita che l'uomo fornisce consapevolmente o inconsapevolmente all'animale, ai quali possono essere connessi, come detto sopra, eventuali meccanismi di antropomorfizzazione, problematiche o cambiamenti nel contesto in cui l'animale vive e che termina con conseguenze più o meno considerevoli sul benessere psicologico dell'animale stesso. Si pensi ad esempio a cambiamenti e tensioni nel nucleo familiare oppure a variazioni rilevanti negli orari di lavoro del proprietario o in generale nelle sue abitudini. Tutto ciò può incidere sulla vita del pet e sulla relazione tra gli interagenti.

Inoltre, l'aspettativa media di vita di un cane o di un gatto è decisamente più breve rispetto a quella dell'uomo e questo può influire sulla frequenza con cui, chi sceglie di vivere con un animale, affronta il difficile momento del lutto.

Altri aspetti critici possono evolvere da problematiche della persona che interagisce con il pet. Numerosi sono i soggetti portatori di handicap che si relazionano con un animale anche per ragioni terapeutiche o "strumentali". Per l'uomo infatti la relazione con il pet è in grado di soddisfare bisogni più o meno fondamentali della vita umana ed è priva di quel senso di giudizio proprio delle relazioni umane (Allen et al., 2002).

Per chi ha problematiche fisiche e per tutti coloro che utilizzano un animale da lavoro questi può essere un valido "strumento". Si considerino ad esempio i numerosi cani impiegati nelle Forze dell'Ordine, nella Protezione Civile ecc. Di particolare interesse è la valenza che può assumere la compagnia di un pet per anziani ed in generale per persone sole. Konrad Lorenz, nel celebre "E l'uomo incontrò il cane" (1973) scriveva

*" [...] Naturalmente non c'è nulla di male nel fatto
che una persona molto sola, che per qualche
sua ragione personale soffre della mancanza di
contatti umani, si prenda un cane per soddisfare
un intimo bisogno di dare e ricevere amore.
Davvero non ci si sente più soli al mondo se c'è
almeno una creatura che ci fa festa
quando torniamo a casa [...]"*

Rispetto alle persone diversamente abili, stupefacente è il ruolo che assume ad esempio un cane guida per i non vedenti: l'animale può essere paragonabile ad un prolungamento del corpo stesso dell'individuo che non si separa mai o quasi dal cane conferendo una particolare intimità ed unicità alla relazione. Per di più, gli aspetti benefici che un cane può fornire ad un cieco non sarebbero sostituibile da nessun altro strumento in quanto è proprio la presenza dell'animale che, in molti casi, media tra la persona ed il mondo rappresentando uno stimolo ad uscire e vivere il mondo esterno e rendendo la persona autonoma. Allo stesso tempo, il cane da lavoro per non vedenti ha la capacità di attirare l'attenzione, proprio per il ruolo che svolge, aumentando ed arricchendo in questo modo il contesto sociale in cui l'individuo non vedente è immerso (Coppinger e Coppinger, 2001).

E' pertanto evidente che un momento critico nella relazione tra un uomo ed il suo animale "da lavoro" (nonostante l'aspetto emotivo diventi più spesso preponderante rispetto a quello utilitaristico) rappresenti una casistica specifica: potrebbe essere vissuto in maniera particolarmente drammatica e

Parte I: Riflessioni sul rapporto con l'animale

dolorosa, proprio per la speciale natura del legame amoroso creatosi tra i due partecipanti alla relazione.

Tale punto rappresenta un altro aspetto di interesse scientifico per lo studio dei momenti critici nella relazione uomo-animale.

Così come si è approfonditamente studiato il beneficio della relazione con l'animale per l'uomo e l'utilità che il pet può avere nella vita di un individuo, allo stesso modo la letteratura manca di studi sistematici relativamente a quanto accade nel mondo interno del soggetto dopo la perdita dell'animale.

3.IL LUTTO: QUANDO SI PERDE UN ANIMALE

Parlare di morte non è mai semplice; si tende così a cercare risposte nelle tante discipline che si occupano di studiare l'uomo nelle sue diverse forme: la filosofia, la psicologia, la medicina, l'antropologia ecc.. Per la natura stessa della morte, nessuna risposta sarà mai sufficientemente esauriente ma può essere interessante cogliere le diverse prospettive che le scienze sociali sono in grado di offrire.

Durante le sue celebri lezioni presso la Sorbona di Parigi, Lévinas (1996) afferma che in vita si muore una volta sola ma è proprio nel parlare di morte (*"la chiacchiera"*) che viene confermato il nostro essere in vita. Ciononostante ribadisce che essa resta una certezza, come già aveva sostenuto Heidegger, ed è una

*"[...] possibilità più propria, possibilità insuperabile,
isolante, certa, indeterminata [...]"*

ma lo è solamente, e questo è un punto chiave nel presente lavoro, in relazione alla morte d'altri. Diremo allora che in vita l'unica occasione di sperimentare la propria mortalità, come status dell'essere umano, è in relazione alla morte dell'altro. In tal senso, l'altro può essere uomo o animale e la sola consapevolezza della propria morte, in quanto evento certo che tocca tutti, si ha ogni volta che si perde l'altro, cioè che l'altro sperimenta la morte e noi la nostra mortalità.

Parte I: Il lutto quando si perde un animale

Più in generale in un'ottica psicologica il lutto è rappresentato da una situazione di crisi causata dalla perdita di un "altro" significativo che può essere un oggetto esterno (una persona, un animale, una casa, un lavoro ecc) ma anche un oggetto interno (un ideale, una reputazione ecc.).

Seppure il lutto sia un percorso personale ed unico, sono state delineate fasi comuni a tutti gli individui e possono essere spiegate in un'ottica cognitiva. Queste possono essere riassunte in una prima fase di Shock, seguita dalla fase della Negazione della realtà ed infine la fase della Presa d'atto.

La fase dello Shock può durare ore ma anche settimane: il soggetto passa da momenti in cui è cosciente della perdita avvenuta o imminente ad altri in cui tipicamente dirà "non gli sembra vero". Tale fase può essere particolarmente sentita nei casi di lutto traumatico quindi quando l'animale muore improvvisamente.

Nella seconda il soggetto, non sapendo in che modo padroneggiare la situazione, mette in atto il meccanismo di difesa della Negazione: tale operazione gli permette di attenuare momentaneamente il dolore. In ambito veterinario, il proprietario può vivere la fase della Negazione anche nel caso di un lutto anticipatorio, ad esempio nel momento in cui viene diagnosticata una grave malattia al proprio animale che lo porterà alla morte. Negli USA, dove le strutture veterinarie sono più ricettive a tale tematica (così tanto che alcune si sono organizzate anche nella gestione degli spazi: un proprietario in lutto preferibilmente uscendo dalla clinica non incontrerà il proprietario sorridente con il proprio cucciolo!) e non di rado il personale è formato per rispondere ad alcune immediate esigenze dei proprietari nel momento del lutto. Ad esempio, in molti casi i Medici Veterinari conoscono e prevedono tale reazione nel cliente: spesso, infatti, dopo aver comunicato una cattiva

notizia si rendono disponibili telefonicamente sapendo bene che di frequente costui, proprio secondo il meccanismo della Negazione, ha bisogno di chiarimenti e li contatta.

Infine vi è la fase della Presa d'atto. Durante questo percorso sono tipici sentimenti di rabbia ("perché proprio a me?"), sensi di colpa ("se avessi consultato altri specialisti forse sarebbe andata diversamente...", "se fossi andato dal veterinario prima..."), tristezza, confusione, disinteresse per tutto, allucinazioni ("vedo il mio gatto dappertutto", "sento il mio cane che abbaia"), ansia, irritabilità, disturbi del sonno, pianti frequenti ecc.

3.1 Fattori personali e sociali nel processo di elaborazione del lutto

Nonostante ciò, in particolar modo in Europa, raramente il decesso dell'animale è inteso e percepito dai più come un lutto importante né esistono forme di espressione di cordoglio socialmente condivise.

Per analizzare e comprendere a fondo la relazione uomo-animale sarebbe invece necessario tenerne in considerazione tutti gli aspetti, inclusi quelli legati ai momenti critici e luttuosi nonché alle reazioni psicologiche che seguono tali eventi nei soggetti coinvolti. L'abilità di questi nel superare i momenti di crisi è poi influenzata da diversi fattori di resilienza che possono essere racchiusi nelle macrocategorie di fattori personali e sociali. I primi sono per lo più relativi alle caratteristiche del singolo individuo, tra i quali si possono elencare: la mancanza di adeguate strategie di coping per affrontare la situazione, la scarsa familiarità con la morte o, al contrario,

Parte I: Il lutto quando si perde un animale

l'associazione simbolica tra l'evento luttuoso ed una perdita recente (Lagoni et al., 1994), l'età, il sesso, il contesto in cui vive e la relazione di attaccamento che ha sviluppato con l'animale; i secondi si riferiscono più strettamente a quell'insieme di rappresentazioni sociali sulla morte dell'animale. Si pensi ad esempio al linguaggio comune ed a alcune espressioni che tipicamente possono essere utilizzate da alcuni per sminuire una situazione di tristezza nell'interlocutore, citando in causa una presunta morte dell'animale come fosse una situazione per la quale risulterebbe eccessivo soffrire.

Secondo alcuni dati aneddotici riferibili all'attività di counselling negli U.S.A. in supporto ai proprietari in lutto, sono le donne a ricorrere più frequentemente al servizio per problemi psicologici, emozionali e fisiologici conseguenti la perdita dell'animale (Carmack, 1985). Esse sembrano essere più propense ad aprirsi e ad esprimere i propri sentimenti sulla morte dell'animale rispetto agli uomini (Planchon e Templer, 1996) ma tale dato non può essere sufficiente per sostenere che ci sia una maggiore sofferenza da parte del sesso femminile. Potrebbe essere piuttosto il risultato di una tendenza culturale di genere secondo la quale la donna potrebbe apparire tendenzialmente più sensibile e predisposta a percepire, manifestare, condividere i propri sentimenti rispetto all'uomo. Rajaram e colleghi sostengono appunto che il livello di attaccamento ed il sesso del padrone non siano dei fattori in grado di predire l'intensità del dolore (Rajaram et al., 1993).

Per i bambini la situazione sembra essere diversa: Lagoni et al. (1996) hanno focalizzato la loro attenzione non sul sesso di appartenenza, ma sulla condizione sociale. In contrasto con quanto poteva accadere nel passato, i

Parte I: Il lutto quando si perde un animale

bambini di oggi hanno sia meno occasioni di incontrarsi e relazionarsi con i pari sia di trascorrere una parte importante del loro tempo con i genitori. Questa situazione li porterebbe a stabilire una relazione di attaccamento più intensa con il pet: l'animale è quasi sempre disponibile all'interazione e non è mai fonte di giudizio. Tale condizione potrebbe favorire nel bambino la percezione del pet come miglior amico; a questo è da aggiungere che frequentemente la morte dell'animale rappresenta per loro la prima esperienza di perdita (Sharkin e Knox, 2003).

La rilevanza che ricopre tale evento nel vissuto di un bambino lo si ritrova anche negli scritti di Celi (2002) a proposito dell'eziologia del disturbo depressivo nelle psicopatologie dello sviluppo. Affrontando quelli che definisce i due grandi "temi emozionali" dell'umore depresso, ovvero separazione e perdita, afferma che

"[...] elementi ad alto rischio della storia personale del bambino sono, in primo luogo, il lutto, che non deve essere inteso necessariamente come la morte di una persona vicina, ma che può riguardare anche la perdita di un animale domestico particolarmente caro al bambino [...]"

Di nuovo risalta l'importanza della relazione con l'altro, che prescinde dalla specie cui esso appartiene e ancora una volta si sottolinea l'essenza del lutto: non dev'essere ridotto alla perdita di una persona cara ma racchiude, per usare le parole di Celi

Parte I: Il lutto quando si perde un animale

"[...] la separazione [...] può arrivare a rappresentare, da un punto di vista emotivo, un equivalente della morte [...]"

Con ciò non si intende naturalmente mettere sullo stesso piano la perdita dell'animale a quella di una persona cara, in particolare di un genitore se si parla di bambini. L'intento è invece di assumere una posizione nella quale siano presi in considerazione anche altri fattori potenzialmente scatenanti uno stato psicologico caratterizzato da una situazione di crisi, cioè un lutto, nell'adulto come nel bambino. Proprio perché il fulcro dell'esperienza di perdita risiede nella relazione che si era stabilita tra i due interagenti, si presume che un genitore sia una figura di riferimento significativa per il bambino, più di quanto possa essere rappresentato dall'animale domestico. Ciononostante la perdita di esso non dovrebbe essere sottovalutata: è senza dubbio un'esperienza rilevante per il bambino di separazione e perdita da un oggetto d'amore, spesso la prima.

Tra gli adolescenti sembra invece avere maggior rilevanza il sesso di appartenenza: si ritiene che le femmine mostrino più attaccamento all'animale rispetto ai maschi e appaiono soffrire di più rispetto ai loro coetanei per l'evento luttuoso (Brown e Richards, 1996).

Se si prende in considerazione come animale domestico il cavallo, le valutazioni risultano differenti: a differenza del cane o del gatto, il cavallo non vive nella stessa abitazione del proprietario, è raro che questi lo veda dormire in posizione prona ed il cavallo preferisce la compagnia di altri cavalli. La relazione uomo-cavallo, escludendo coloro che la vivono esclusivamente come una fonte economica, si basa in maggior misura sulla condivisione di attività svolte insieme. Diversi proprietari di cavalli, anche

Parte I: Il lutto quando si perde un animale

quelli che manifestavano gran dolore per l'evento luttuoso, hanno riportato che avrebbero sofferto di più per la morte del loro cane, proprio a causa della differente natura del legame che solitamente si stabilisce (Brackenridge e Shoemaker, 1996).

Per ciò che riguarda l'età del proprietario, sono state messe in luce alcune differenze nella reazione all'evento luttuoso in correlazione alla causa del decesso del pet.

Gli anziani, spesso, proprio per la loro condizione caratterizzata da scarse interazioni sociali (Quackenbush, 1984), tendono ad instaurare una stretta relazione di attaccamento con il pet che diventa la maggiore o l'unica fonte di affetto e compagnia (Carmack, 1991). Solitamente la morte dell'animale porta l'anziano a sperimentare un vissuto doloroso caratterizzato da una dimensione solitaria, assolutamente o quasi priva di una rete sociale di supporto; come è noto, ciò ne amplifica la sofferenza. Oltre all'isolamento sociale, le persone anziane possono non avere la possibilità di adottare un altro animale (Ross e Baron-Sorensen, 1998), conferendo al proprio un senso di unicità e quindi una maggiore sofferenza nel momento della perdita, rispetto a chi ha la possibilità di iniziare una nuova vita con un altro animale.

Ad ogni modo, prescindendo dall'attaccamento al pet, tra la popolazione meno giovane è emerso che la causa della morte ha giocato un ruolo importante nello sviluppo del processo di elaborazione: chi ha sperimentato il decesso per cause naturali ha dichiarato di aver sofferto maggiormente rispetto a chi ha scelto l'eutanasia. Si ipotizza che tale evento possa andare a stimolare dei conflitti irrisolti con se stessi circa la vita e la morte e contribuisca a far affiorare la consapevolezza che quello è il cammino verso

Parte I: Il lutto quando si perde un animale

il quale anche la propria vita si sta dirigendo. Oltre a questo, se si considera che il processo di elaborazione del lutto si complica quando riaffiorano i ricordi di altre perdite (Sharkin e Knox , 2003), è presumibilmente più possibile che ciò avvenga tra i meno giovani. La persona prende sempre più coscienza della propria mortalità assistendo alla morte di coloro che fanno parte della sua vita.

Tale pensiero si rifà all'idea di Lévinas: la consapevolezza del nostro essere mortali nasce dall'esperienza di morte degli altri. Quindi la morte è un evento che appartiene agli altri poiché dal momento in cui apparterrà a noi, non ci saremo più.

Tuttavia è nello sperimentare la perdita dell'altro che la morte ci rivela il nostro essere mortali: ci indica che quella strada, un giorno, apparterrà a tutti, anche a noi stessi.

Diversamente, la reazione al lutto studiata nella popolazione più giovane, in particolare tra i 18 e i 35 anni, ha messo in luce dei sentimenti di disperazione, rabbia ed ostilità più intensi rispetto a quanto era risultato analizzando le reazioni della popolazione anziana. E' plausibile sostenere che si tratti di un'età in cui gli individui hanno una minore consapevolezza della morte come evento che possa interferire con la loro esistenza. Tra i 18 e i 35 anni la morte viene piuttosto percepita come qualcosa di lontano da sé oppure non la si accetta o non la si capisce avendo avuto scarse occasioni nella vita di relazionarsi con essa (McCutcheon e Fleming, 2002).

In accordo con questa ipotesi, da un lavoro condotto sulle reazioni di dolore dopo la morte del gatto di famiglia, è emerso che quelle più intense si erano manifestate proprio nei proprietari più giovani (Planchon e Templer, 1996).

Parte I: Il lutto quando si perde un animale

Per quanto riguarda i bambini, sembra che il loro processo di elaborazione del lutto duri più a lungo rispetto a quello degli adulti ma che sia espresso in maniera differente, caratterizzato da brevi momenti di sofferenza dovuti alla loro scarsa tolleranza di vivere intensi momenti di dolore (Trozzi, 1999). Tuttavia, la gran parte dei dati disponibili in letteratura relativamente ai processi di elaborazione del lutto nei bambini sono relativi ad esperienze di perdita di un genitore o di una figura di riferimento primaria.

Oltre alle considerazioni sul sesso e sull'età dei proprietari, le reazioni alla morte dell'animale possono variare a seconda di quale sia la causa che l'ha generata, in combinazione con altri fattori personali e sociali come è già stato accennato più volte.

Quando la salute del pet è seriamente compromessa, non è raro che l'individuo si trovi di fronte alla possibilità di scegliere l'eutanasia piuttosto che attendere che la malattia compia il proprio corso.

Generalmente qualsiasi decisione assunta risulta dolorosa ed accompagnata da sensi di colpa (Cusack, 1988; Fogle, 1981).

Il dolore della perdita si amplifica ulteriormente quando il soggetto avverte la mancanza dell'animale nelle azioni quotidiane che prima condivideva con lui (Lagoni et al., 1994). Scegliere come procedere in un momento così delicato è piuttosto personale: c'è chi non opterà mai per l'eutanasia, sostiene il Medico Veterinario Bruce Fogle (1981), ritenendola una pratica eticamente scorretta, chi troverà conforto nel decidere di sopprimere il pet nella speranza di assicurargli una morte più dignitosa (Stewart, 1983), chi esiterà nella scelta tra un atto che assicurerebbe la fine delle sofferenze al proprio animale ed un altro che soddisferebbe il desiderio personale di passare ancora un po' di tempo insieme (Sharkin e Knox, 2003).

Parte I: Il lutto quando si perde un animale

Le informazioni presenti in letteratura sono piuttosto discordanti: dati aneddotici riportano che l'eutanasia provoca nel proprietario una reazione di stress maggiore rispetto alla morte naturale a causa della responsabilità implicita nella scelta e dei sentimenti di colpa che spesso l'accompagnano (Pitcairn et al., 1982). Inoltre, la difficoltà di accettare la strada dell'eutanasia può essere più o meno intensa e dolorosa a seconda di alcune caratteristiche del proprietario: per chi vive solo può essere più difficile e angosciante affrontare l'eutanasia del proprio animale, così come per quelle famiglie con bambini nelle quali il pet ricopre il ruolo di un membro della famiglia (Sharkin e Knox, 2003). Al contrario da altri studi emerge che la scelta eutanasica, proprio per la consapevolezza dell'individuo circa il decorso del proprio animale, sia associata ad una minore intensità di sofferenza (Archer e Winchester, 1994). Le persone avrebbero in qualche modo potuto prepararsi all'evento e forse anticipare il processo di elaborazione del lutto o comunque un certo tipo di consapevolezza e di distacco emotivo dal compagno animale. In particolare, sembra che coloro che hanno scelto l'eutanasia esprimano minore sofferenza rispetto a chi ha lasciato morire l'animale naturalmente.

E' evidente che chi sceglie la strada dell'eutanasia può ricercare un maggior supporto emozionale nel Medico Veterinario e sentirsi quindi parte attiva dell'evento, mentre gli altri avvertiranno di più il peso dell'isolamento sociale ed un certo senso di perdita di controllo sulla situazione, non potendo prevedere il momento dell'addio (McCutcheon e Fleming, 2002).

Per rispettare le implicazioni etiche della soppressione umanitaria di un animale e affinché si realizzi un accordo tra il Medico Veterinario ed il cliente che sia svincolato da eventuali dubbi morali e giuridici, il Comitato di

Bioetica per la Veterinaria sostiene l'utilizzazione della procedura del "consenso informato", basata su una comunicazione che curi in maniera approfondita tutti gli aspetti relativi alla diagnosi ed alla terapia del paziente e che sia libera da processi di antropomorfizzazione di quest'ultimo (Santori, 2003). La qualità della comunicazione tra il Medico Veterinario ed il cliente è fondamentale nel momento in cui si prende in considerazione l'eventuale eutanasia (Lofflin, 2006). La competenza tecnica del primo, secondo Damiano Stefanello (2008), Medico Veterinario, non è di per sé sufficiente per instaurare un rapporto di fiducia con il cliente; per una comunicazione efficace sono necessarie delle competenze in ambito comunicativo. Grazie a questa si rende possibile la condivisione della scelta eutanasi che risulta sostanziale per il proprietario, affinché possa affrontare in maniera meno faticosa il processo di elaborazione del lutto (Lofflin, 2006).

3.1.1 Il contesto di vita del proprietario

Anche il contesto in cui il soggetto vive è da considerarsi un fattore rilevante.

La presenza dell'animale domestico contribuisce di per sé a facilitare le relazioni sociali (Cusack, 1988). Ciò è particolarmente osservabile in ambito familiare: il pet favorisce la comunicazione e l'espressione delle emozioni tra gli individui e può ricoprire il ruolo di un membro della famiglia (Triebenbacher, 2000).

I risultati di ricerche che hanno riscontrato associazioni tra la composizione familiare e la reazione al lutto sono concordi nell'affermare che le famiglie senza figli soffrono maggiormente per la perdita dell'animale, probabilmente

Parte I: Il lutto quando si perde un animale

perché avevano attribuito a questi il ruolo di figlio, a causa anche delle caratteristiche neoteniche che contribuiscono a far apparire il pet come "l'eterno bambino" (Brackenridge e Shoemaker, 1996). In particolare, nei nuclei familiari in cui non sono presenti dei figli, sono proprio le donne a riportare reazioni di dolore più intense rispetto agli uomini al momento della perdita (Quackenbush e Glickman, 1984).

Per chi vive solo la situazione pare essere distinta: il processo di elaborazione del lutto per la perdita dell'animale domestico sembra essere più faticoso rispetto a chi è inserito in un gruppo familiare (Carmack, 1985).

In Italia, secondo un'indagine ISTAT sul possesso di animali domestici (Indagine multiscopo sulle famiglie: Spettacoli, musica e altre attività del tempo libero) condotta nel 2000 e nel 2006, sarebbero proprio le famiglie senza figli, o con ragazzi con più di 14 anni, a rappresentare la percentuale più elevata di individui che posseggono animali (Tabella 1).

Nel 2000 è stata stimata una quota pari al 50,3% di persone con figli con più di 14 anni con almeno un animale in casa. In particolare, il 44% di loro possederebbe almeno un cane o un gatto mentre solo il 7% avrebbe uno o più pesci ed il 9,4% uno o più animali appartenenti ad un'altra specie. Osservando i dati relativi alle coppie con figli con almeno uno di questi minore di 14 anni si nota che il 43,2% di loro ha almeno un animale in casa ma è un cane o un gatto solo nel 31,5% dei casi; il 13,2% ha uno o più pesci mentre il 10,3% ha uno o più animali di altra specie.

Una possibile lettura di tali dati è la seguente: il possesso di un animale domestico diverso dal cane e dal gatto può nascere dal desiderio di soddisfare la richiesta del bambino di vivere con un animale. Tale considerazione può essere ipotizzabile soprattutto se si tratta del pesce

Parte I: Il lutto quando si perde un animale

poichè richiede poco impegno per gli adulti ma nello stesso tempo contribuisce ad iniziare un processo di responsabilizzazione nel bambino. Egli infatti potrebbe occuparsi di cambiargli l'acqua o somministrargli il cibo imparando così i bisogni primari che anche le altre specie hanno ai fini della sopravvivenza. Infatti, se si osservano i dati relativi al possesso di animali domestici tra le persone sole e tra le coppie senza figli, si nota che pochissimi di loro posseggono uno o più pesci mentre la maggior parte possiede almeno un cane o un gatto. In particolare, tra gli anziani soli sono più quelli che hanno uno o più gatti mentre gli altri, ad eccezione delle coppie senza figli ma con un membro con più di 64 anni, è più alto il numero di chi possiede almeno un cane. Quindi da tali dati emerge che il possesso di uno o più gatti, tra le persone sole o le coppie senza figli, è numericamente più alto dove vive almeno una persona con più di 64 anni.

Per quanto riguarda invece la percentuale sul possesso di animali di altro tipo, si è visto che le due percentuali quasi si equivalgono (9,4% nelle coppie con figli con più di 14 anni e 10,3% nelle coppie con almeno un bambino). Tali dati potrebbero essere spiegati considerando che sempre più persone si stanno avvicinando a specie diverse dal cane e dal gatto come animali da compagnia con un crescendo di Medici Veterinari specializzati in animali esotici: molti infatti posseggono pappagalli, conigli nani, furetti, tartarughe ecc. In più, tra gli intervistati potrebbero esserci possessori di cavalli.

Quindi i dati relativi ad altre specie sono presumibilmente meno predittivi ai fini di una riflessione sul rapporto con l'animale di quanto non lo siano quelli riferiti al possesso del cane e del gatto.

Parte I: Il lutto quando si perde un animale

I dati ISTAT relativi al 2006 indicano un andamento pressoché simile al 2000, seppure con una lieve diminuzione nel possesso generale di animali. Osservando la Tabella 1, si nota infatti che il 47% delle coppie con figli maggiori di 14 anni possiede uno o più animali, dei quali il 41,1% sarebbe almeno un cane o un gatto, il 6,2% sarebbe rappresentato da uno o più pesci ed il 9,4% da uno o più animali di altra specie. Tra le coppie con almeno un bambino, la percentuale di chi ha nella propria casa almeno un animale scende al 40,2%, dei quali il 28,7% sarebbe la quota che indica il possesso di almeno un cane o un gatto mentre sarebbe presente almeno un pesce o una specie differente dalle precedenti rispettivamente nel 10,8% e nel 10,7% dei casi, quest'ultima lievemente in crescita rispetto al 2000 a conferma che verosimilmente è in aumento il numero di animali di altre specie nelle nostre case.

Tali dati portano a riflettere nuovamente sul ruolo del cane o del gatto nelle famiglie italiane: possono forse essere percepiti come surrogati di bambini? Dai figli con più di 14 anni infatti ci si attende un atteggiamento da adolescente, piuttosto che da bambino, e quindi una certa autonomia e maturità. Ecco che il pet potrebbe ricoprire il ruolo lasciato vacante dal figlio ormai adolescente, cioè quello di "eterno bambino".

Parte I: Il lutto quando si perde un animale

Possesso di animali domestici in Italia.						
Tipi di animali posseduti e tipologia familiare, anni 2000 e 2006.						
<i>(per 100 famiglie con le stesse caratteristiche, dati percentuali)</i>						
TIPOLOGIA FAMILIARE	Possesso di uno o più animali	Possesso di almeno un cane o un gatto	Possesso di uno o più cani	Possesso di uno o più gatti	Possesso di uno o più pesci	Possesso di uno o più animali di altro tipo
2000						
Persone sole con più di 64 anni	22,7	20,1	9,7	14,2	0,9	3,2
Persone sole con meno di 64 anni	28,0	25,2	16,4	14,5	3,5	3,8
Coppia senza figli con almeno un membro con più di 64 anni	32,6	28,5	17,7	18,6	1,9	6,2
Coppia senza figli con nessun membro con più di 64 anni	38,0	32,9	23,5	16,9	5,3	6,2
Coppia con figli con almeno un figlio con meno di 14 anni	43,2	31,5	22,9	16,3	13,2	10,3
Coppia con figli con nessun figlio con meno di 14 anni	50,3	44,0	30,2	25,3	7,0	9,4
Monogenitore con almeno un figlio con meno di 14 anni	39,3	31,8	21,5	15,5	10,0	8,1
Monogenitore con nessun figlio con meno di 14 anni	41,6	37,5	23,9	22,5	3,4	6,8
Totale	38,7	32,5	21,4	18,3	6,1	7,2
2006						
Persone sole con più di 64 anni	23,4	21,6	11,0	14,1	1,1	2,8
Persone sole con meno di 64 anni	25,7	22,5	15,0	12,5	2,7	3,2
Coppia senza figli con almeno un membro con più di 64 anni	32,7	29,3	19,2	17,0	2,1	5,1
Coppia senza figli con nessun membro con più di 64 anni	38,0	33,9	23,2	16,2	4,4	5,2
Coppia con figli con almeno un figlio con meno di 14 anni	40,2	28,7	21,4	13,8	10,8	10,7
Coppia con figli con nessun figlio con meno di 14 anni	47,0	41,1	29,6	22,1	6,2	9,4
Monogenitore con almeno un figlio con meno di 14 anni	33,9	25,1	13,7	14,8	9,1	7,0
Monogenitore con nessun figlio con meno di 14 anni	38,6	34,5	22,3	19,1	4,3	5,9
Totale	36,0	30,4	20,7	16,4	5,2	6,7

Tabella 1: possesso di animali domestici in Italia. Dati ISTAT: Indagine multiscopo sulle famiglie: Spettacoli, musica e altre attività del tempo libero.

4. TIPOLOGIE DI LEGAMI

Nel presente lavoro si intende seguire l'impostazione del Prof. Campione, tanatologo di fama internazionale e Professore presso l'Università degli Studi di Bologna, che da anni si dedica all'assistenza di persone in situazioni di lutto.

Nel suo modello si sottolinea la gran rilevanza che la dimensione etica dovrebbe avere nella relazione d'aiuto: con alcuni soggetti infatti la mera tecnica non risulta efficace al fine di un valido aiuto durante il sostegno all'elaborazione del lutto. E' soprattutto con costoro che tale dimensione si delinea sostanziale ai fini di una buona riuscita dell'intervento, mentre con altri risulta complementare alla dimensione tecnica.

In tal senso, essere adeguatamente formati e conoscere le tecniche psicologiche per aiutare l'altro, quali ad esempio il colloquio ed il counselling, sono passi essenziali per stabilire un efficace intervento di aiuto ma è altrettanto basilare la consapevolezza che queste non sempre possono risultare sufficienti per supportare chi soffre. E' in quel caso, allora, che nell'ottica di Campione diventa essenziale saper gestire anche ciò che esula dalla dimensione tecnica. Saper farsi carico, senza farsi invadere, del dolore dell'altro risulta decisivo per stare nella relazione d'aiuto ed essere realmente efficaci.

In altri termini, nel momento in cui ci si trova ad aiutare un individuo con il quale le tecniche risultano insufficienti, diviene pertanto più produttivo saper mettere in atto una visione umana caratterizzata dalla capacità di "esserci",

di offrirsi per “*sopportare*” parte del “*peso*” della sofferenza dell’altro. E’ solo in questo senso che l’altro non si sente più solo. In tal modo chi aiuta accoglie la responsabilità umana che deriva proprio dall’aiutare chi non riesce a governare i propri vissuti e quindi va in crisi (Campione, 2008).

Si può allora sostenere che l’incontro con l’altro è caratterizzato prevalentemente dalla dimensione del sentire prima di quella del capire. Quindi proprio dall’esserci, un esserci empatico che sa mettere da parte i valori morali per far emergere in un primissimo piano l’altro, nel momento in cui si trova in uno stato psicologico di crisi.

In ultima analisi, l’aiuto avrebbe allora inizio dall’intenzione di aiutare e non dall’efficacia di una tecnica o di un metodo che si utilizza (Campione, 2008).

Seguendo l’impostazione di Campione diverse tipologie di legami sono messe in evidenza ma nel presente lavoro saranno prese in considerazione quelle potenzialmente osservabili nello studio della relazione uomo-animale. Esse sono il legame *biologico* ed il legame *personale*.

Comprendere la tipologia di legame è un’operazione importante quando si desidera aiutare un soggetto ad elaborare un lutto poiché è proprio in base alla sua impostazione prevalente che la crisi si manifesta su un piano di vita specifico, o soprattutto su tal piano, e risulta allora opportuno lavorare in quella direzione al fine di accompagnare la persona in un adeguato percorso di elaborazione del lutto e per ristabilire un equilibrio che la crisi aveva minato.

4.1 Il legame *biologico*

Parte I: Tipologie di legami

Il legame *biologico* si rifà alla visione bowlbiana ed alla sua concettualizzazione di legame di attaccamento.

Chi si identifica in un'impostazione *biologica* ha tendenzialmente una rappresentazione della morte come un evento naturale purché nel morire si confermi il senso stesso del vivere. Per i soggetti biologici il senso del vivere si avvicina all'idea di benessere e quindi la buona morte si delinea come un modello di morte rapida ed indolore.

Nel momento del lutto la crisi si manifesta principalmente sul piano dei bisogni: in un'ottica *biologica* l'altro ha una valenza per lo più strumentale cioè è un attore di una relazione che ha la prerogativa di soddisfare i bisogni degli interagenti.

Per un adeguato processo di elaborazione del lutto, di un soggetto che si lega principalmente secondo le caratteristiche del *biologico*, risultano fondamentali la presa d'atto dell'evento morte, il distacco dal defunto e la sostituzione con un'altra relazione in grado di soddisfare nuovamente i bisogni perduti e di riportare l'individuo ad una situazione di stabilità in termini di adattamento. Solo dopo aver rinunciato all' "oggetto" perduto (distacco), il soggetto sarà pronto a investire nuovamente in un nuovo "oggetto" d'amore.

In caso di lutto traumatico sono sempre presenti una forte reazione di stress e di fattori protettivi o in grado di resistere allo stress che la crisi scatena al fine di ristabilire l'adattamento (Campione, 2008).

Infatti, come nota Campione, per un essere *biologico* è corretto parlare di "Disturbo post-traumatico da stress" che nel DSM IV appartiene proprio ai Disturbi dell'Adattamento.

Parte I: Tipologie di legami

La letteratura offre dati per lo più riferiti a soggetti con un approccio *biologico*: chi si identifica in tale impostazione impiegherebbe mediamente un anno per risolvere il proprio lutto.

Sono pertanto facilmente intuibili le ripercussioni di un'elaborazione del lutto per il Medico Veterinario se si tratta di un cliente con un'impostazione prevalentemente *biologica*. Costui manifesterebbe presumibilmente la propria crisi soprattutto su un piano dei bisogni: ad esempio potrebbe sentire particolarmente dolorosa l'assenza fisica dell'animale, quindi il contatto, le carezze, il pelo. Potrebbe anche essere l'individuo che più facilmente accetta l'eutanasia come metodo rapido ed indolore affinché cessino le sofferenze dell'animale. Allo stesso modo, potrebbe essere il cliente che più spesso si preoccupa di sapere se il proprio animale ha sofferto nel momento del trapasso.

Dal momento che la presa d'atto rappresenta un nodo essenziale per permettere il "lavoro" dell'elaborazione del lutto, per il cliente *biologico* potrebbe essere utile vedere il cadavere dell'animale.

Verosimilmente costui, se con il tempo avrà elaborato adeguatamente il lutto, si sentirà pronto per legarsi ad un altro pet.

Per diverse ragioni la sostituzione dell'animale è più facilmente operabile rispetto a quella di un altro essere umano. Non di rado, infatti, si assiste a proprietari che dopo aver perso l'animale decidono di adottarne un altro della stessa razza, dello stesso colore, dello stesso sesso. Alle volte scelgono persino di dargli lo stesso nome. Questa operazione potrebbe essere più tipica del proprietario *biologico* rispetto ad un essere *personale*.

4.1.1 L'animale elabora il lutto?

Quanto detto fin'ora si riferisce al vissuto del proprietario dopo la morte dell'animale. Diversamente non si analizza mai, forse anche per le oggettive difficoltà, il vissuto del pet dopo la morte dell'uomo.

Come evolve il vissuto psicologico dell'animale nel tempo dopo la perdita del padrone? Gli animali possiedono una coscienza su concetti quali separazione e perdita? E quindi elaborano un lutto?

Certo è che provano emozioni e chiunque viva e si relazioni con un animale, ed è minimamente attento ai segnali che questi gli manda, è assolutamente in grado di capire quando è felice, triste o agitato. Sarebbe invece interessante riflettere brevemente su questo aspetto riprendendo le riflessioni di Lorenz a proposito della fedeltà del cane; egli aveva infatti scritto nel celebre "E l'uomo incontrò il cane" che questi sapeva essere più fedele dell'uomo non solo in vita ma anche nella morte! Poiché il cane, a differenza dell'uomo, non avrebbe la stessa prontezza nel sostituire il proprietario.

Tali riflessioni hanno una scarsa valenza scientifica ma ci fanno sentire un po' più gratificati nella relazione con i nostri pet.

4.2 Il legame *personale*

L'impostazione *personale* si allontana dalla visione dell'altro strumentale, propria dell'essere *biologico*, mentre si avvicina ad un'idea dell'altro come nutrimento, un Altro unico ed insostituibile.

La peculiarità di un essere *personale* in una situazione di lutto è in sintonia con una visione psicoanalitica secondo la quale dopo la morte il soggetto

Parte I: Tipologie di legami

non potrà che far rivivere l'altro dentro di Sé attraverso un movimento di identificazione proiettiva.

Per l'individuo *personale*, infatti, l'altro fuori di Sé è un altro Sé cioè lo riconosce come parte di Sé quindi si identifica con esso; è grazie ad un movimento proiettivo che lo porta dentro di sé facendo diventare l'altro Se stesso. Allo stesso modo, l'altro dentro di Sé è un altro Io. E' attraverso questo moto che la persona è in grado di trasformare l'assenza esterna in presenza interna ed il soggetto perduto, cioè l'oggetto d'amore, diventa parte integrante di colui che ha elaborato il lutto.

Allora l'essere *personale* è l'individuo visto nell'ottica della psicoanalisi, lontano da un'idea di sostituzione invece sostanziale per la risoluzione di un lutto di un soggetto con un'impostazione prevalentemente *biologica*. Il lavoro dell'elaborazione del lutto di un individuo *personale* concerne pertanto la capacità di rendere presente dentro di Sé ciò che è assente nel mondo fisico.

*"[...] Tutto, finché vive, si trasforma,
passa da una forma all'altra.*

Finché un essere esiste, appartiene solo a sé.

Dopo, solo a chi lo ama"

(Baldassarro, 2004)

L' "oggetto" d'amore, dopo la morte, va a far parte del mondo interiore del soggetto quindi in tal senso ognuno di noi è il risultato degli oggetti d'amore perduti.

Nel momento del lutto, il soggetto *personale* manifesta la crisi soprattutto sul piano identitario: è il Sé che viene messo in discussione ed in quella direzione andrà il lavoro del lutto.

Tuttavia, il lutto è anche un percorso formativo e di crescita: è cambiamento di Sé, è saper assumere nuove posizioni, parte delle quali ci sono offerte da chi abbiamo amato ma non smettiamo di amare perché nel nostro mondo interiore costoro sono vivi. In tal senso, crescere significa "sopportare", per usare la parola di Campione, che l'altro non sia più disponibile fisicamente né ci potrà rispondere. Ma potrà esserci lo stesso dentro di noi.

E' solo sposando tale visione che gli altri di un *personale* sono anche l'Io di chi soffre e, proprio per l'impostazione che la caratterizza, l'Io *personale* è Unico essendo infatti il risultato di Sé ma anche degli amori perduti.

4.3 Il lutto complicato nel legame *biologico* e *personale*

Amore e lutto sono intimamente legati: non è possibile prendere in considerazione l'uno senza riflettere sull'altro.

La situazione di lutto si sviluppa infatti quando termina una relazione amorosa. Ed è proprio in tale circostanza che si conferma la dimensione esistenziale umana e più in generale animale, individuale e collettiva, secondo la quale tutto ha un inizio ed una fine.

E' una condizione che sperimentiamo più volte durante l'arco della nostra vita per la natura stessa delle tappe evolutive proprie della specie umana. Fin da bambini ci troviamo di fronte a dei compiti evolutivi che terminano

con una perdita; ad esempio durante il delicato passaggio dalla fanciullezza all'adolescenza ci troviamo a dover affrontare un processo di scelta che comporta la perdita di alcuni Sé possibili ai fini della formazione di un'identità personale pertanto di un proprio sistema di valori nonché una ridefinizione della propria personalità (Corsano e Montanini, 2007).

Nella pagina web della Pet loss support hotline della Washington State University (<http://www.vetmed.wsu.edu/PLHI/>) è citata una frase del Dr. Leo Bustad che riassume l'essenza più profonda del lutto:

" Grief is the price of loving"

ovvero "il lutto è il prezzo dell'amore", come fossero due facce della stessa medaglia, inscindibili.

Tuttavia la maggior parte dei lutti si risolve spontaneamente: il soggetto infatti è capace di utilizzare le risorse proprie del suo modo di essere, *biologico o personale*, per svolgere il lavoro del lutto stesso.

Ma non sempre tale percorso è così semplice e lineare. Talvolta alcuni soggetti mostrano difficoltà nell'elaborazione del lutto poiché incontrano un ostacolo che non sono in grado di superare autonomamente. In tal senso il superamento della crisi si arresta e può esitare in cronicità.

Quali sono, allora, i processi che si innescano nella psiche di un individuo in lutto nell'evolversi di una complicazione?

In letteratura sono indicati diversi eventi quali fattori responsabili o influenti nello sviluppo di una complicazione. Nel presente lavoro sono presi in considerazione unicamente quelli che possono interessare la relazione

Parte I: Tipologie di legami

uomo-animale, saranno quindi omessi quelli che hanno attinenza con una situazione di perdita di un altro essere umano.

Tuttavia nel corso dell'analisi dei fattori che possono incidere nell'evoluzione di un lutto complicato è fondamentale tenere sempre in considerazione che uno stesso fattore può essere sfavorevole per alcuni soggetti ma può non esserlo per altri. In altre parole risulta essenziale conoscere gli eventuali fattori predisponenti per ogni soggetto: questi possono essere il risultato di esperienze passate, del tipo di educazione ricevuta o comunque da processi di apprendimento in ambito familiare e più in generale di tutti quei processi in cui è sottesa un'elaborazione cognitiva da parte del soggetto, oltre ad una eventuale predisposizione organica (Rovetto, 2007).

L'analisi dei fattori predisponenti offrirebbe un'indicazione sul perché quel particolare tipo di evento, che in questi termini rappresenterebbe un fattore precipitante nel corso della formulazione di un caso specifico, ha inciso in una maniera su un soggetto mentre ha portato a reazioni del tutto differenti in un altro (Rovetto, 2007).

In questo senso grande importanza è ricoperta dai fattori protettivi o di resilienza, cioè da quell'insieme di competenze o risorse individuali e collettive, possedute dall'individuo, utili per fronteggiare una circostanza stressante.

Tra gli agenti che possono influire nell'evoluzione di un lutto complicato vi è il trauma: un evento luttuoso inaspettato e violento può portare l'individuo a sperimentare una situazione di shock dalla quale non riesce a far partire quel meccanismo di risoluzione proprio dell'impostazione, *biologico o personale*. In generale, si considera traumatico un lutto che si presenta nel seguente modo: il soggetto ha continui pensieri verso l'individuo defunto,

durante i quali potrebbero verificarsi una disperata ricerca di esso, un importante senso di solitudine, persistente presenza di ricordi o immagini; il soggetto prova sentimenti quali forte tristezza, rabbia, invidia verso coloro che appaiono felici, frequente stato emozionale riferibile ad una condizione di shock; persistente ed esagerata ricerca del defunto o, al contrario, esitamento di tutte quelle circostanze o luoghi che possano far ricordare colui che è morto, persistente assenza di progettualità per il futuro (Sgarro, 2008).

Nel caso della morte traumatica dell'animale il proprietario può non essere più disponibile ad adottare un altro animale ("Ho sofferto troppo per prendere un altro cane"), o comunque non lo sarà fino a quando non avrà elaborato correttamente l'evento. In alcuni casi, può addirittura non sopportare i racconti di amici e parenti relativi alla relazione con i loro animali (invidia verso chi è felice).

Dal punto di vista del Medico Veterinario, la condizione psicologica in cui si trova il cliente dopo la perdita del pet può avere delle dirette ripercussioni sulla sua stessa professione. Il proprietario che elabora positivamente il lutto potrà essere infatti più disponibile, soprattutto se ha la tendenza a legarsi in maniera *biologica*, a vivere e relazionarsi con un altro animale rispetto a chi non riesce a superare positivamente la crisi.

4.3.1 Lutto non legittimato

Il lutto non legittimato, chiamato in lingua anglosassone "*disenfranchised grief*", può concorrere alla complicazione del processo di elaborazione. Comprende quelle perdite per le quali l'individuo non si sente libero di esprimere e di manifestare i propri sentimenti poiché si tratta di lutti non

Parte I: Tipologie di legami

compresi dalla società e per le quali le istituzioni non offrono alcun tipo di supporto. Testimonianza di tale mancanza da parte delle istituzioni è l'assenza di riti o cerimoniali. Nel caso della perdita di un animale, come è già stato sottolineato più volte nel corso del presente lavoro, l'assoluta assenza di un sistema di supporto sociale è tipica e sentita tra i proprietari che vivono tale esperienza. Per alcuni individui il *disenfranchised grief* può essere un fattore scatenante una complicità, tra i quali risultano particolarmente a rischio coloro che già mancano di risorse sociali. Come è noto chi vive una delicata e fragile condizione di isolamento sociale, tende più facilmente a sviluppare un legame di attaccamento forte con l'animale in quanto esso rappresenta l'interlocutore più spesso disponibile e presente nella vita quotidiana, nonché l'oggetto d'amore cioè l'altro con cui stabilire una relazione emotiva significativa. In quanto esseri umani tendiamo fin dalla nascita a stabilire rapporti emotivamente significativi a partire dal primissimo legame di attaccamento con la madre ed è in questo senso che l'animale offre a chi è in condizione di solitudine l'opportunità di essere l'altro partecipante alla relazione.

L'isolamento sociale può essere una condizione tipica del soggetto anziano o di un portatore di handicap; il primo, però, non di rado nel momento della perdita dell'animale si trova in situazione ancora più particolare poiché frequentemente è privo della possibilità di adottarne un altro.

Per chi vive tale condizione il lavoro del lutto può essere più duro (Despelder e Strickland, a cura di Campione, 2007) e vi può essere il rischio che la crisi si blocchi e si complichino.

Così come risultano importanti le risorse sociali, sia psicologiche sia materiali, allo stesso modo la mancanza di risorse personali rappresenta un

potenziale ostacolo nel processo di risoluzione della crisi; si tratta di soggetti momentaneamente privi di quell'insieme di risorse in grado di sostenerlo ed aiutarlo a reagire di fronte alla perdita. Un valido esempio può essere offerto dalle persone che soffrono di depressione.

4.3.2 Il lutto seriale

Nella prospettiva dei fattori potenzialmente complicanti vi è anche una particolare condizione di lutto, quello seriale. Si tratta di uno stato in cui la caratteristica principale è il soffrire di una serie di lutti in un tempo troppo breve per permettere un'adeguata elaborazione per il soggetto, cioè una condizione in cui l'individuo vive ripetute situazioni di perdita in un arco di tempo talmente circostanziato da non permettere un adeguato uso della propria capacità di resilienza e delle strategie di coping. I lutti seriali possono essere rappresentati da molteplici esperienze di morte di persone e animali a lui cari ma anche da situazioni di perdita o separazione quali il lavoro, il matrimonio, una reputazione, un ideale ecc.

4.3.3 Idee che ostacolano l'elaborazione del lutto

Inoltre sono in grado di giocare un ruolo sostanziale nello sviluppo di un lutto complicato alcune idee che possono tormentare chi soffre nel periodo dell'elaborazione. In particolare tendono a bloccare la crisi tutte quelle situazioni nelle quali la persona sente che la morte poteva essere evitabile oppure in cui si presenta un dubbio o una scarsa chiarezza su come è avvenuta la morte stessa.

Parte del supporto, in questi casi, consiste proprio nel mettere in relazione gli eventi complicanti con il tipo di lutto. Secondo il pensiero di Campione è

Parte I: Tipologie di legami

necessario valutare cosa succede all'interno *dell'impostazione biologica e dell'impostazione personale*.

Per un soggetto che si identifica con la prima il lutto si può complicare, ad esempio, se non è avvenuto il distacco: in tal senso per alcuni individui il non vedere la salma può ostacolare la presa d'atto; allo stesso modo per altri la visione di una salma irriconoscibile può traumatizzare e di conseguenza ostacolare un adeguato processo di elaborazione del lutto. Di nuovo, si evidenzia la natura personale ed unica di ogni sofferenza, seppure tutte abbiano dei tratti o delle fasi comuni.

Per quanto concerne il trauma, per un *essere biologico* un avvicinamento graduale all'evento può favorire la presa d'atto, pertanto l'accompagnamento durante la malattia dell'animale potrebbe rivelarsi fondamentale. Lo scopo dell'elaborazione del lutto di un *essere biologico* è l'adattamento; per questa ragione l'accompagnamento può rivelarsi efficace in quanto è durante tale fase che la persona ha modo di cercare nuove strategie che permettano di riadattarsi alla situazione. In tal senso si può accelerare un processo di sostituzione che si configura come l'ultima tappa nell'elaborazione di un lutto in una dimensione *biologica*.

Dopo aver preso coscienza dell'evento, è indispensabile che l'individuo sia in grado di distaccarsi da chi ha perduto. Alcuni fattori che possono risultare potenzialmente disturbanti sono l'abitudine e la sicurezza che deriva da quell'abitudine. Nella relazione con l'animale sono numerosi gli atteggiamenti abitudinari che i proprietari mettono in atto: la passeggiata per un cane o il cambio della lettiera per il gatto, nonché i momenti della somministrazione del cibo, le piccole gratificazioni che il proprietario riceve ogni volta che si riunisce con il pet dopo un periodo di separazione, ad

Parte I: Tipologie di legami

esempio i saluti al mattino ed al rientro a casa, fino a tutta quella gamma di comportamenti routinari più intensi che si instaurano e si condividono giornalmente con l'animale, quali i rituali affettivi e tutto ciò che riguarda la distribuzione degli spazi e delle risorse.

E' opportuno ricordare che per un individuo con *un'impostazione prevalentemente biologica* ricopre maggiore rilievo ciò che deriva dalla relazione, cioè il soddisfacimento dei bisogni, rispetto all'altro soggetto partecipante alla relazione stessa; quest'ultimo è più propriamente un altro strumentale al fine dello stesso soddisfacimento personale e quando la relazione volge al termine l'individuo cerca una nuova situazione di adattamento in termini di relazione capace di appagare i propri bisogni.

Diversamente per un individuo *personale* il lutto è un evento che lo stravolge personalmente, appunto, sente che quel lutto tocca lui in quanto essere unico così come era unico ed insostituibile l'altro perduto. Di conseguenza lo scopo della sua elaborazione non può essere il ristabilirsi di un nuovo adattamento, come accade invece all'interno di una dimensione *biologica*, ma quello di far rivivere l'altro dentro di sé. La caratteristica dei rapporti personali risiede proprio nell'unicità dell'altro: per un *personale* ognuno è un essere unico, l'altro è confrontabile solo sul piano *biologico*.

Infine all'interno di ogni dimensione, in quella *personale* come in quella *biologica*, ci possono essere diversi gradi di sviluppo (ad esempio può esistere un *biologico* immaturo ed uno maturo) e questi possono essere il motivo di un'ulteriore sfumatura nel processo di elaborazione del lutto tra persone con un'impostazione simile.

5. I SERVIZI CIMITERIALI E FUNERARI PER ANIMALI DOMESTICI IN ITALIA

In Italia è presente una rete di cimiteri e servizi funerari per gli animali domestici di cui raramente si sente parlare.

In situazioni di normalità si tende, culturalmente, a non riflettere sulla morte o a pensarci marginalmente proprio per le caratteristiche di irreversibilità e universalità (DeSpelder e Strickland, 2007) della morte stessa, ad eccezione di tutti quei casi in cui, per motivi professionali, la persona si trova a dover convivere con la morte altrui.

Tuttavia il caso del lutto per la perdita di un animale appare ancora più particolare: oltre alla tendenza al rifiuto della morte tipica della nostra cultura, come è già stato osservato, vi è una quasi assoluta mancanza di legittimazione da parte dei più a vivere il cordoglio nel momento in cui si perde il compagno animale. Tale visione trova le sue basi negli standard sociali nei quali, come si è potuto affermare più volte nel corso di questo lavoro, è scarsamente presente il concetto di lutto per la perdita dell'animale.

Eppure qualcosa sta mutando: al Tanexpo 2008, la fiera di prodotti funerari che si è svolta a Bologna nel marzo 2008, sono stati presentati prodotti per i pet defunti, soprattutto bare (Figure 1, 2 e 3) e urne (Figure 4 e 5).

Giuseppe Franco, proprietario dell'omonima azienda che opera appunto nel settore dei servizi funebri, ha dichiarato:

Parte I: Servizi cimiteriali e funerari

"Abbiamo potuto constatare il numero crescente di cimiteri per cani e da lì è nata l'idea di realizzare delle bare destinate proprio a loro"

(<http://www.adnkronos.com/IGN/Regioni/EmiliaRomagna.php?id=1.0.2>)

Presso la stessa Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Bologna è presente un inceneritore ove è possibile cremare il proprio animale.

La richiesta da parte di alcuni proprietari di una bara per il pet mette in luce un elemento sociologico interessante cioè quello di un rapporto con l'animale in continua evoluzione: se in passato la relazione con l'animale è stata caratterizzata da un utilizzo meramente strumentale dallo stesso, oggi tale relazione assume dei connotati prima di tutto emozionali.

In tal senso, chi sceglie come estremo atto d'amore quello di cremare e conservare in un'urna o di seppellire il proprio animale defunto facendo uso di una bara, sta mettendo in atto quei rituali e comportamenti propri della nostra cultura che solitamente sono associati alla perdita di un caro amico o di familiare, comunque di un essere umano. Questo confermerebbe quanto detto rispetto al ruolo assunto dal pet nelle nostre case: l'animale è divenuto a pieno titolo un membro del nucleo familiare o rappresenta un caro amico.



Figura 1: www.giuseppefranco.eu



Figura 2: www.giuseppefranco.eu



Figura 3: www.giuseppefranco.eu



Figura 4: www.novalife.it



Figura 5: www.novalife.it

Oppure si potrebbe ipotizzare la presenza di un bisogno più o meno consapevole del proprietario di accudimento, sebbene l'altro ora sia morto.

Un bisogno che potrebbe nascere anch'esso dalla situazione socio-culturale in cui viviamo: il mondo è raggiungibile da una parte all'altra in poche ore, abbiamo tante relazioni ma solo poche di esse sono realmente profonde e durature. Ecco che l'animale può colmare questo bisogno e l'accudimento può essere portato avanti anche nei primi momenti post mortem. Infatti, se si assume che la relazione con l'animale non termini nel momento stesso in cui questi muore (ma in quell'istante si materializza "solamente" l'assenza fisica dell'altro che evolverà poi in un processo di elaborazione) potrebbe esserci una ricerca da parte di questi proprietari di continuare ad occuparsi dell'animale ancora per un po' ed a favorire nello stesso tempo la consapevolezza dell'evento morte ed il distacco dal pet. Allora questo meccanismo potrebbe avvicinarsi al rito del funerale per gli esseri umani ed aiutare chi è in vita a collocare ciò che è accaduto, favorendo così una presa d'atto dell'evento nefasto ed un processo di distacco dalla relazione perduta. Esistono aziende che rispondono a tale richiesta offrendo una "sala del commiato" in cui passare le ultime ore con il proprio animale in attesa che questi vengano cremati o addirittura propongono la funzione funebre per animali (www.novalife.it).

Sarebbe altresì plausibile pensare al tentativo da parte di alcuni di dare al pet una certa dignità nella morte, una dignità che più propriamente si avvicina a quella di un defunto umano, per lo meno nella nostra cultura di riferimento. La concezione della morte, infatti, ed i suoi riti e le sue cerimonie sono eventi strettamente connessi alla cultura di appartenenza.

Oltre a tali ipotesi, non sono da sottovalutare le emozioni che sottostanno a tali comportamenti: presumibilmente nel padrone non può non esserci un

immenso dolore per la scomparsa dell'animale, una dolcezza nel ricordo di una perdita.

Ad ogni modo, qualsiasi sia la ragione che porti alcuni proprietari alla scelta della bara per il pet, è rilevante che esista un settore del mercato italiano di prodotti funerari che si occupi di animali. Dovrebbe allora rappresentare un ulteriore spunto di riflessione sulle implicazioni emozionali coinvolte nella fase di elaborazione del lutto per la perdita del pet.

Con ciò non si intende sostenere una posizione per la quale chi non fa uso di un servizio o di un prodotto funerario per l'animale defunto lo abbia amato meno o abbia instaurato con esso una relazione qualitativamente inferiore; è evidente che questo non può essere un metro di misura per la sofferenza che la perdita del proprio animale comporta ed è quindi vissuta in maniera assolutamente personale ed unica. Ma con ciò si intende prendere in considerazione un dato di realtà che si sta sviluppando presumibilmente di pari passo con un cambiamento culturale.

Diversa è, ma verosimilmente solo dal punto di vista economico, la realtà dipinta dai servizi cimiteriali per animali (fonte: intervista telefonica di Manuela Tralli): sono stati contattati sei cimiteri scelti casualmente tra quelli reperibili sul web, cinque dei quali si sono dimostrati disponibili a divulgare i loro dati ed a condividere la realtà che vivono come specialisti del settore.

Ad esclusione di un caso, tutti gli altri hanno registrato un calo vertiginoso di richieste di sepoltura durante il 2009, mentre nell'anno 2008 gli affari andavano meglio, preceduto da un 2007 ancora più produttivo durante il quale sono stati sepolti mediamente 70 animali in ognuno dei cimiteri intervistati.

Il calo è stato addebitato da tutti e quattro i proprietari dei cimiteri alla crisi economica.

Essi sostengono infatti di aver avvertito negli ultimi anni un forte cambiamento culturale rispetto alla relazione con l'animale cioè di aver assistito sia ad un aumento di persone che scelgono di vivere e relazionarsi con un animale sia a legami che diventano sempre più stretti e apparentemente importanti per il proprietario. Tale evoluzione sarebbe testimoniata dal fatto che i cimiteri per animali continuano, nonostante tutto, a ricevere parecchie telefonate di richiesta di informazioni che terminano però abitualmente al momento della domanda economica.

Tra le persone contattate, uno di questi ha sottolineato un ulteriore dato interessante: almeno una volta all'anno il suo cimitero è affollato di persone che si recano in visita al beniamino defunto, generalmente al ritorno dalle vacanze estive. Di nuovo un segnale di un legame stretto e significativo con l'animale ed un'apparente manifestazione di un desiderio o di un bisogno di non dimenticare e di mantenere quel contatto andandolo a trovare sulla sua tomba.

Tra gli animali che dichiarano di aver seppellito nei loro terreni vi sono: cani, gatti, tartarughe, uccelli, conigli, una scimmia, una iguana.

Presumibilmente la crisi economica può aver inciso su attività come queste e aver influito sulla scelta di alcuni proprietari sul da farsi dopo la morte del pet. Molti infatti seppelliscono i propri animali in giardino o in un terreno di loro proprietà, nonostante la legge non lo permetta.

6. LA REALTA' AMERICANA: PET LOSS SUPPORT HOTLINE E COUNSELLING RIVOLTI AI PROPRIETARI IN LUTTO

Negli Stati Uniti d'America numerose università, associazioni ed enti privati hanno attivato già da parecchi anni servizi rivolti ai proprietari in crisi, tra i quali sono frequenti i gruppi di supporto psicologico, di auto-mutuo-aiuto, di counselling ed i servizi telefonici. Questi ultimi prendono il nome di Pet Loss Support Hotline e sono particolarmente attive nelle facoltà di Medicina Veterinaria.

La prima Pet Loss Support Hotline è nata nel 1989 presso il College of Veterinary Medicine, University of California, Davis. Non è un servizio di aiuto psicologico ma una linea telefonica gratuita, gestita dagli studenti di Medicina Veterinaria: si tratta di volontari, adeguatamente formati e supervisionati da professionisti in tema di lutto ed elaborazione del lutto, per rispondere agli interrogativi del proprietario che si trova ad affrontare un momento critico nella relazione con il proprio animale, come può essere quello di una malattia con prognosi infausta o la stessa morte del pet.

La Pet Loss Support Hotline californiana ha accolto durante questi anni migliaia di richieste provenienti dagli Stati Uniti e dal Canada ma purtroppo il 27 giugno 2009 ha dovuto sospendere il proprio servizio a causa della crisi economica. Ad ogni modo, sul sito della facoltà resta reperibile un recapito a cui potersi rivolgere.

Parte I: La realtà americana pet loss support e counselling

In seguito all'esperienza, comunque positiva, della Pet Loss Support Hotline di Davis, negli Stati Uniti d'America altre facoltà di Medicina Veterinaria hanno attivato un servizio analogo (Tabella 2).

Parte I: La realtà americana pet loss support e counselling

California	Pet Loss Support Hotline: gestito da volontari con la supervisione di un professionista.	http://www.vetmed.ucdavis.edu/CAAH/petloss.cfm
Colorado	Argus Institute: gestito da professionisti; accompagna l'animale alla morte e supporta i proprietari in tutta la fase critica prima e dopo la morte del pet.	http://www.argusinstitute.colostate.edu/
Florida	Pet Loss Support Hotline: rispondono i volontari dell'University of Florida College of Veterinary Medicine, molti dei quali sono studenti.	http://www.vetmed.ufl.edu/patientcare/petlosssupport/
Illinois	C.A.R.E. (Companion Animal Related Emotions Pet Loss Helpline): rispondono gli studenti dell'University of Illinois.	http://vetmed.illinois.edu/CARE/
Iowa	Pet Loss Support Hotline: rispondono I volontari del Iowa State University College of Veterinary Medicine.	http://cvmweb2.cvm.iastate.edu/animal_owners/petloss/default.asp
Ithaca	Pet Loss Support Hotline: rispondono gli studenti di Medicina Veterinaria, volontari, della Cornell University.	http://www.vet.cornell.edu/Org/PetLoss/

Parte I: La realtà americana pet loss support e counselling

Massachusetts	Pet Loss Support Hotline: rispondono gli studenti di Medicina Veterinaria, volontari, della Tufts University.	http://www.tufts.edu/vet/petloss
Michigan	Pet Loss Support Group: gestita da professionisti; Pet Loss Support Hotline: rispondono gli studenti di Medicina Veterinaria, volontari, della Michigan State University.	http://cvm.msu.edu/alumni-friends/information-for-animal-owners/pet-loss-support
Ohio	C.A.L.L. (Companion Animal Listening Line): rispondono gli studenti di Medicina Veterinaria dell'Ohio State University.	http://www.vet.ohio-state.edu/honoringthebond.htm
Pennsylvania	Pet Loss Support Group: gestita da professionisti.	http://www.vet.upenn.edu/PennVet/PennVetConnects/SocialWorkPetBereavementServices/VeterinarySocialWorkEducation/tabid/620/Default.aspx
Virginia-Maryland	Pet Loss Hotline: rispondono gli studenti del Virginia-Maryland Regional College of Veterinary Medicine.	http://www.vetmed.vt.edu/students/ots/events.html

Tabella 2: Facoltà di Medicina Veterinaria negli USA con il servizio di Pet loss support hotline.

Parte I: La realtà americana pet loss support e counselling

Alcune delle domande che più frequentemente i proprietari rivolgono durante una telefonata ad una Pet Loss Support Hotline concernono temi quali: sapere qual è il momento giusto per procedere all'eutanasia; quello per adottare un altro pet; chi ha più di un animale desidera sapere come riconoscere i segnali di sofferenza dell'altro animale in conseguenza all'evento luttuoso e come aiutarlo.

Parecchie di queste università hanno anche messo a disposizione in rete del materiale scaricabile. Sono facilmente reperibili brochure contenenti sia alcune delle questioni che più frequentemente i proprietari in crisi riportano, al fine di fornire a chi legge un primo orientamento, sia le manifestazioni più comuni di un processo di elaborazione del lutto, per aiutare chi soffre a riconoscere il momento che sta attraversando. Si tratta di indicazioni generiche poiché ogni risposta ad una situazione luttuosa è intimamente soggettiva: così come ogni individuo è diverso dagli altri ed istaura relazioni uniche, non ci sono processi di elaborazione del lutto uguali ad altri. Inoltre, ogni reazione ad una esperienza di lutto può essere influenzata da diverse variabili; tra queste vi possono essere il tipo di relazione che si aveva con il defunto, la circostanza che ha portato alla morte, le strategie di coping che l'individuo in lutto possiede, la presenza o la mancanza di supporto sociale ecc.

Ad ogni modo, gli studiosi sono concordi nell'affermare che ogni espressione di dolore sia certamente personale ed unica ma che sia tuttavia possibile individuare alcune dimensioni comuni, cognitive, emotive, pratiche, in tutti i processi di elaborazione di un lutto. Ecco che il materiale scaricabile e le informazioni acquisibili dal web circa le possibili manifestazioni del cordoglio,

Parte I: La realtà americana pet loss support e counselling

aiutano chi è in crisi a conoscere e ridefinire le proprie emozioni ed a capire che possono far parte di un normale processo di elaborazione del lutto (Toray, 2004).

Oltre alle informazioni reperibili dalle pagine internet delle università americane che si sono interessate a tale argomento, il materiale esplicativo può essere facilmente rintracciabile anche in alcuni siti non istituzionali quali quelli di associazioni ed enti privati. Tra questi, di particolare interesse è quello dell'American Veterinary Medical Association (<http://www.avma.org/>): nelle sue pagine web mette a disposizione tre brochure la cui lettura può fornire un primissimo sostegno al proprietario. Due di queste sono dedicate a chi è in lutto per la morte di un pet o di un cavallo ed una al delicato tema dell'eutanasia. Alcuni passaggi chiave che ritornano nei tre opuscoli riguardano la componente emozionale della persona di fronte alla perdita dell'animale: la relazione con il Medico Veterinario e, di nuovo, vengono messi in evidenza le fasi comuni dell'elaborazione del lutto, con l'opportuna messa in evidenza del carattere comunque personale ed unico dell'esperienza da ogni punto di vista. Il Medico Veterinario appare come colui che, proprio per il ruolo che riveste, certamente capisce il dolore che la perdita di un animale comporta e può orientare il cliente nella scelta della decisione adeguata, soprattutto nei casi in cui una delle possibili decisioni da prendere riguardano l'eutanasia. Inoltre nella brochure dell'American Veterinary Medical Association viene messo in luce come il Medico Veterinario abbia l'opportunità, proprio per le conoscenze che ha sulla rete dei servizi attivi presenti nel territorio, di raccomandare un gruppo di supporto psicologico piuttosto che una Pet Loss

Parte I: La realtà americana pet loss support e counselling

Support Hotline ove presente, nel caso in cui il proprietario manifesti una particolare difficoltà nell'elaborare la perdita del pet, o non goda di alcun tipo di supporto sociale. Quest'ultimo caso può essere quello di una persona anziana o di individui che comunque vivono soli ed avevano investito molto nella relazione con l'animale.

Negli Stati Uniti sono anche attivi altri servizi rivolti ai proprietari in lutto tra cui Counselling, gruppi di auto-mutuo-aiuto, gruppi di supporto psicologico e chat rooms. Il Counselling, a differenza di una psicoterapia o di una consulenza psicologica, si configura come un'attività che ha il suo focus nella relazione tra l'esperto, che può essere ad esempio uno psicologo, ma anche un medico o un educatore professionale, ed il cliente.

Secondo la S.I.Co. (Società Italiana di Counselling), l'attività di counselling può essere definita come

*"[...] la possibilità di offrire un orientamento
o un sostegno a singoli individui o a gruppi,
favorendo lo sviluppo e l'utilizzazione delle
potenzialità del cliente [...]"*

(<http://www.sicoitalia.it>).

I gruppi di supporto psicologico (Pet Loss Support Group) sono condotti da professionisti ed il vantaggio principale è sito nell'opportunità di creare un ambiente di mutuo supporto in cui i partecipanti possano incoraggiarsi gli uni con gli altri a condividere le proprie emozioni, avendo così la possibilità

Parte I: La realtà americana pet loss support e counselling

di sentirsi meno soli e di favorire quindi il processo di elaborazione del lutto (Dunn et al., 2005).

Tra i tanti gruppi di supporto, sono interessanti le esperienze dell'Università del Michigan e di quella della Pennsylvania.

Il College of Veterinary Medicine dell'Università del Michigan propone gratuitamente, oltre alla consueta Pet Loss Support Hotline, il Pet Loss Support Group. Si tratta di percorsi di gruppo che prevedono due incontri pomeridiani al mese presso l'Ospedale Veterinario Universitario e sono tesi a sostenere i singoli o le famiglie in crisi per la perdita dell'animale.

Il Pet Loss Support Group dell'Università della Pennsylvania è nato nel 1994 con l'obiettivo primario di informare e supportare i proprietari in lutto. I gruppi sono formati da 8 a 12 partecipanti, senza distinzione di razza, sesso ed età e trovano nel gruppo il luogo per esprimere le proprie emozioni, condividere con altri la propria esperienza, trovare un sostegno ed un orientamento per la risoluzione del lutto. L'iter prevede una prima valutazione da parte dello specialista che conduce il gruppo stesso al fine di capire la problematica di ognuno. In qualche caso, a seconda dei bisogni della persona, il professionista propone di lavorare con singoli incontri (Counselling individuale) oppure l'invio ad un collega esterno all'Università ma più competente sul caso (Dunn et al., 2005).

Infine, i gruppi di auto-mutuo-aiuto sono formati da persone che hanno in comune la stessa problematica e che si incontrano e si confrontano attraverso la condivisione emotiva ed il sostegno reciproco. A differenza dei gruppi di supporto psicologico, questi non sono gestiti da un conduttore professionista, ma da una guida che ha fatto quello stesso percorso, cioè ha

Parte I: La realtà americana pet loss support e counselling

partecipato ad altri gruppi avendo sofferto a causa della stessa problematica e che ha poi scelto una formazione specifica da facilitatore.

In Italia esistono numerosi gruppi di auto-mutuo-aiuto: offrono aiuto per problematiche differenti rispetto a quella della sofferenza per la perdita di un animale domestico. Il più noto è probabilmente quello degli Alcolisti Anonimi.

Negli Stati Uniti, tra le associazioni attive in tema di supporto ai proprietari in lutto appare particolarmente interessante il caso dell'Association for Pet Loss and Bereavement (<http://www.aplb.org>) che ha sede a New York City. Si tratta di un'organizzazione no-profit formata da volontari che hanno acquisito conoscenze in tema di lutto. L'associazione offre ai proprietari in lutto, nonché associati, diversi servizi tra cui la chat room, la hotline, i gruppi di auto-mutuo-aiuto, il counseling e consulenze legali. Inoltre propone corsi per Assistant Hosts per la chatroom, forma e certifica i Counselor (APLB Certificate of Counselling Excellence, CCE).

La Association for Pet Loss and Bereavement copre un vasto territorio avendo diverse sedi locali: 24 negli Stati Uniti ed una in Canada per ciò che concerne i Pet Bereavement Support Groups, 32 negli Stati Uniti e 2 in Canada per i Pet Bereavement Counselors, in 2 stati U.S.A. ha dei riferimenti di Studi Legali ed infine ha 16 riferimenti di Counselling Center Hotlines negli U.S.A. oltre ad uno in Europa, The Pet Bereavement Support Service inglese (PBSS) (http://www.scas.org.uk/Petlossandbereavement/Pet_Bereavement.aspx? e <http://www.bluecross.org.uk/web/site/AboutUs/PetBereavement/PBSSIntro.>

Parte I: La realtà americana pet loss support e counselling

[asp](#)) ed uno in Australia, The Australian Centre for Companion Animals in Society).

Il PBSS merita di aprire una breve finestra sull'Europa: fa capo a due associazioni inglesi che prendono il nome di The Blue Cross (<http://www.bluecross.org.uk>) e Society for Companion Animal Studies (www.scas.org.uk). E' Inoltre membro della British Association for Counselling and Psychotherapy e del Telephone Helplines Association.

Il PBSS è nato nel 1994, da allora offre numerosi servizi: mette a disposizione materiale scaricabile on-line, curando anche l'aspetto particolare del lutto nel bambino, e ha una Support Line gratuita, attiva tutti i giorni della settimana per dodici ore al giorno (nelle restanti ore è possibile lasciare un messaggio nella segreteria telefonica), una E-mail Support, un Pet Memorial virtuale. E' attivo anche nell'offerta di corsi formativi rivolti a Medici Veterinari ed al pubblico in generale affinché questi possano fornire un adeguato supporto ai proprietari che si trovino in situazioni di lutto.

Negli Stati Uniti d'America, pertanto, un proprietario ha molteplici opportunità di ricevere sostegno nel momento in cui soffre il lutto per la morte dell'animale a differenza di quanto accade in Italia.

I servizi offerti rappresentano un segno di un'apertura socio-culturale che ha avuto probabilmente inizio a partire dagli specialisti nelle Scienze Psicologiche ed in Medicina Veterinaria, nonché dagli studiosi di tanatologia: il grande passo che hanno saputo compiere è rappresentato dalla presa di coscienza e dalla legittimazione del vissuto di chi perde l'animale. Probabilmente è la strada adeguata per aprire una riflessione nella

Parte I: La realtà americana pet loss support e counselling

collettività che senz'altro può essere recettiva a queste tematiche, considerato l'alto numero di animali che vive nelle nostre case.

Tale passo è rilevante anche in un'altra direzione: è senz'altro un segnale di fiducia all'interdisciplinarietà, come plusvalore, in cui possono convivere diverse professionalità. In questo caso Medico Veterinario e specialista in tema di lutto per il bene primario della persona che soffre, ai fini della promozione del suo benessere, ma anche per la professione del Medico Veterinario affinché non perda parte della clientela garantendo alla stessa una figura qualificata nel momento in cui affronta una situazione di lutto.

PARTE II

7.INTRODUZIONE

Nella prima parte del lavoro si sono messi in luce alcuni nuclei problematici associati al vissuto del proprietario dopo la morte dell'animale domestico.

Le stesse evidenze hanno contribuito in maniera sostanziale all'ideazione del Progetto Rivivere.Pet: un servizio sperimentale dell'Università di Bologna, frutto della collaborazione tra il Dipartimento di Morfofisiologia Veterinaria e Produzioni Animali (DIMORFIPA), dal quale è concretamente nata l'idea, ed il Dipartimento di Psicologia nonché le suddette Facoltà di Medicina Veterinaria e Psicologia. Tale Servizio si delinea come un potenziale strumento di grande valore sociale.

Infatti, il suo obiettivo primario è di porsi come un punto d'ascolto ed offrire un efficace ed efficiente sostegno a chi soffre per la perdita dell'animale domestico; secondariamente il Progetto Rivivere.Pet intende essere utile anche per la professione del Medico Veterinario, come verrà evidenziato adeguatamente in fase di discussione.

Nel corso del presente lavoro si è riflettuto su che cos'è il lutto: esso si delinea come una situazione di crisi che travolge il soggetto e che perdura nel tempo caratterizzata dalla perdita di un legame amoroso significativo per lo stesso. Si ritiene di grande importanza sottolineare in questa sede che la crisi prescinde dell'appartenenza specie-specifica dell'altro perduto mentre risulta intimamente connessa al valore che l'individuo attribuiva alla relazione stessa.

Parte II: Introduzione

Ogni soggetto reagisce in maniera differente ed unica all'evento luttuoso seppure sia plausibile evidenziate tre fasi comuni a tutti gli individui. Queste sono state classificate in fase dello Shock, fase della Negazione ed infine la Presa d'atto. Inoltre, seguendo la metodologia del prof. Campione è possibile distinguere una dimensione *biologica* ed una *personale*, utili per capire le tipologie di legami alla base del rapporto con l'animale ed essenziali, poi, per sostenere adeguatamente l'individuo durante il processo di elaborazione del lutto.

Si è evidenziata, inoltre, un'assoluta assenza di sistemi di supporto sociale, sia in termini psicologici sia in termini materiali, per chi soffre a causa della morte del pet. Tale mancanza contribuisce inevitabilmente ad inibire l'espressione del cordoglio nel proprietario per favorire al contrario la tendenza a contenere le emozioni di dolore dentro di sé, condizione che in letteratura è associata ad una maggiore frequenza di problematiche psicofisiche (soprattutto se si tratta di lutti traumatici) rispetto ad una situazione in cui il soggetto ha modo di esteriorizzare i vissuti (Pennebaker e O'Heeron, 1984).

Nel caso della morte dell'animale sarebbe plausibile prendere in considerazione il concetto di *disenfranchised grief*, cioè di lutto non legittimato o incompreso dalla società, in quanto tale tipologia di lutti rappresenta non di rado una delle cause che concorrono all'evolversi di una complicanza in fase di elaborazione. Come si è osservato, quando l'individuo manca di un supporto sociale l'elaborazione del lutto diventa più difficoltosa (Despelder e Strickland, a cura di Campione, 2007) così come in tutte le circostanze in cui il soggetto manca di risorse personali.

Parte II: Introduzione

Inoltre, se si considera che in Italia si contano più animali domestici nelle nostre case rispetto a bambini dagli 0 ai 15 anni (<http://www.repubblica.it/2007/08/sezioni/cronaca/cani-gatti-lusso/cani-gatti-lusso/cani-gatti-lusso.html>) e che la percentuale di chi possiede un animale è più alta nelle famiglia senza figli o con ragazzi adolescenti o di età maggiore (ISTAT, Indagine sul possesso di animali domestici, 2000 e 2006), diviene ancora più chiaro in che misura il ruolo dell'animale sia mutato negli ultimi anni. Oggi, infatti, è considerato un membro della famiglia a pieno titolo al punto da poter ipotizzare che frequentemente sostituisca altre figure all'interno dello stesso nucleo familiare. Si è visto, appunto, che il pet si presta egregiamente ad essere rappresentato come "l'eterno bambino" un po' per le sue caratteristiche neoteniche (Brackenridge e Shoemaker, 1996), un po' perché effettivamente non acquisisce mai l'autonomia sufficiente per essere totalmente autonomo ed indipendente dai proprietari. Tale concetto appare tuttavia più chiaro se ci considera che sono proprio le famiglie senza bambini piccoli a possedere un maggior numero di cani o gatti nelle loro abitazioni.

In base a tali valutazioni, quindi alla notevole importanza che ricopre la relazione con l'animale ed il posto che occupa nelle famiglie e più in generale nella società attuale, caratterizzata tra l'altro da relazioni umane che si fanno progressivamente meno strette e profonde, si è potuto iniziare una riflessione sui momenti critici della relazione uomo-animale che sorprendentemente è stata studiata relativamente poco, soprattutto in Europa, e mai in maniera sistematica.

A causa di questo gap culturale, di solito i proprietari assumono come riferimento fondamentale il Medico Veterinario: vedono in lui un

Parte II: Introduzione

professionista che certamente saprà capirli nei momenti critici, mentre si sentono ridicoli ed incompresi agli occhi del resto del mondo. Sono soprattutto questi i motivi per i quali i padroni di animali cercano usualmente di stabilire una relazione di aiuto con il Medico Veterinario che, però, non possiede un'adeguata formazione psicologica per poter accogliere richieste di aiuto di questo genere. Inoltre, non si può escludere che egli stesso possa soffrire di eventuali effetti di burn-out e provare sconcerto quando un paziente muore, soprattutto se aveva seguito l'animale fin da quando era cucciolo e con il quale aveva stabilito presumibilmente una relazione di reciproca fiducia ed affetto.

E' certamente vero che la sensibilità del Medico Veterinario, al pari di chiunque altro, e la sua disponibilità ad un ascolto empatico possano rappresentare già un notevole aiuto per chi soffre.

Tuttavia lo scopo del Progetto Rivivere.Pet auspica ad andare più lontano, desidera cioè accompagnare e sostenere professionalmente chiunque ne senta il bisogno durante l'intero processo di elaborazione del lutto.

Queste sono le riflessioni principali sulle quali si sono realizzate le basi ideologiche e scientifiche del Progetto Rivivere.Pet.

L'idea è stata accolta con notevole successo sia dal Dottorato di Ricerca in "Morfofisiologia Veterinaria e Applicazioni Biotecnologiche" sia dalla Facoltà di Medicina Veterinaria di Bologna, oltre che dalla Fondazione del Monte che ha contribuito economicamente alla realizzazione ed allo sviluppo dell'iniziativa, riconoscendone l'elevato valore sociale.

Il Progetto Rivivere.Pet si rivolge ad una tipologia di utenti di cui nessuno prima, nel nostro paese, si era occupato: i proprietari di animali in lutto per la morte del pet.

Parte II: Introduzione

In ultima analisi, oltre a delinarsi primariamente come un punto d'ascolto e di supporto psicologico, auspica a produrre pubblicazioni scientifiche sull'argomento e sull'attività stessa, nonché a contribuire alla formazione degli studenti di Medicina Veterinaria cercando di aumentare la loro formazione anche in tale direzione. Si tratta infatti di una tematica oggi scarsamente o per nulla trattata nelle aule ma invece di grande importanza nella triade Medico Veterinario – proprietario - paziente.

8. MATERIALI E METODI

Ne corso del 2007 ho approfondito lo studio della letteratura relativa ai momenti critici della relazione uomo-animale quindi al vissuto del proprietario quando il pet muore ed ho analizzato le esperienze americane di servizi di sostegno agli individui in lutto per la morte dell'animale.

Nel 2008 ho vinto una borsa di studio per partecipare al Corso di Alta Formazione "L'assistenza psicologica di base nelle situazioni di lutto naturale e traumatico" promosso dalla Regione Emilia-Romagna in collaborazione con il Dipartimento di Psicologia (Facoltà di Psicologia, Università degli Studi di Bologna), l'Associazione Rivivere e l'Istituto di Tanatologia. Il corso ha avuto una durata complessiva di 200 ore delle quali 140 di lezione frontale ed il restante monte ore di formazione di tipo pratico-individuale affiancata da un operatore specializzato in assistenza psicologica in situazioni di lutto.

Durante tale periodo ha avuto inizio la realizzazione dell'attività sperimentale del Progetto Rivivere.Pet.

E' stato ideato un sito internet del suddetto Progetto (<http://www.vet.unibo.it/Medicina+Veterinaria/Facolta/Strutture+di+servizi+o/progettoriviverepet/Default.htm>) raggiungibile dalla pagina web della Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Bologna (Figura 6), in cui è presentata l'iniziativa ed è reperibile una bibliografia essenziale di riferimento: si tratta di alcuni articoli sull'argomento redatti da chi lavora al Progetto stesso e links di interesse tra i quali quelli di alcune Pet Loss Support Hotline americane.

Parte II: Materiali e Metodi

L'originalità che contraddistingue il Progetto Rivivere.Pet si individua anche nella progettazione e realizzazione: si tratta di un servizio on-line che lo rende raggiungibile da tutta Italia, essendo di fatto l'unico nel territorio nazionale. Gli utenti possono reperire l'indirizzo di posta elettronica (progettorivivere.pet@libero.it) nella pagina web del Progetto Rivivere.Pet e scrivere una e-mail ove raccontare il loro vissuto e le esperienze per le quali ritengono necessario un ascolto empatico, consapevole e professionale. Da quel momento quello spazio è dedicato a loro e saranno accompagnati, se lo desidereranno, durante l'intero processo di elaborazione del lutto.

Insieme al primo contatto l'utente ha l'opportunità, a sua completa discrezione, di inviare compilata una semplice griglia informativa (Figura 7) scaricabile dal sito. Nella griglia possono essere scritti dati di notevole interesse per noi, sia per inquadrare in modo migliore l'utente, potendo così arricchire la sua esperienza con alcune informazioni della sua storia personale (ad esempio eventuali fattori predisponenti), sia per avere dei dati utili ai fini della ricerca ed alla produzione di articoli scientifici.

Le e-mail sono visionate dalla sottoscritta almeno due volte ogni settimana presso la postazione del Servizio di Aiuto Psicologico per le Situazioni di Crisi del Dipartimento di Psicologia ma frequentemente è necessario almeno un terzo accesso settimanale per permettere di fornire agli utenti risposte in tempi brevi. Prima di essere inviate all'utente tutte le risposte sono supervisionate dal prof. Campione o dal suo staff.

Le persone hanno contattato liberamente il servizio e non è mai stato richiesto loro né il nome né il cognome; nei casi in cui questi sono stati forniti, ciò è avvenuto spontaneamente e non ne è mai stata indagata la loro

Parte II: Materiali e Metodi

veridicità in quanto non è di interesse ai fini del buon funzionamento del servizio offerto.

Nel presente lavoro tutti i dati degli utenti sono stati modificati per garantire l'anonimato degli stessi e sono state citate solamente le parti dei messaggi per le quali è stata concessa l'autorizzazione. Pertanto non appariranno né i nomi che le persone hanno dichiarato né tutto ciò che possa permettere una loro identificazione

Inoltre ai soggetti non è mai stato chiesto alcun tipo di compenso economico.

In fase di progettazione, gran parte del lavoro è stato dedicato alla divulgazione dell'iniziativa: si è informato l'Ordine dei Medici Veterinari della provincia di Bologna attraverso una e-mail al Dott. Mignani, secondariamente sono stati informati tutti i Medici Veterinari liberi professionisti che avessero reso disponibile un contatto di posta elettronica (Figura 8) oppure l'indirizzo dell'ambulatorio sul sito dell'Ordine dei Medici Veterinari di Bologna e provincia. A luglio 2009 stata mandata loro una lettera informativa alla quale vi erano allegati una locandina (Figura 9) ed alcuni biglietti da visita del Progetto Rivivere.Pet (Figura 10), preparati dalla sottoscritta.

Sono state informate anche alcune associazioni studentesche della Facoltà di Medicina Veterinaria attraverso una e-mail di presentazione del servizio (Figura 11).

Progetto Rivivere.pet

Conforto e sostegno per elaborare la perdita del proprio animale domestico. Dalla collaborazione della Facoltà di Medicina Veterinaria e dei Dipartimenti di Morfofisiologia Veterinaria e Produzioni Animali (DIMORFIPA) e di Psicologia nasce un nuovo servizio di sostegno ai proprietari in lutto.

Chi siamo

Il Servizio Progetto rivivere.pet è gestito:

- dalla **Dott.ssa Manuela Tralli** (Laureata in Psicologia, Master in Etologia clinica veterinaria e benessere animale, Dottorando di ricerca presso Dipartimento di Morfofisiologia Veterinaria e Produzioni Animali, Facoltà di Medicina Veterinaria, Università di Bologna),
- dalla **Prof.ssa Maria Laura Bacci** (Medico Veterinario, Fisiologo, Dipartimento di Morfofisiologia Veterinaria e Produzioni Animali, Facoltà di Medicina Veterinaria, Università di Bologna) e
- dal **Prof. Francesco Campione** (Docente di Psicologia Clinica, Tanatologo, Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna).

Cos'è il Progetto rivivere.pet

Il Progetto rivivere.pet nasce dalla collaborazione tra il Dipartimento di Morfofisiologia Veterinaria e Produzioni Animali ed il Dipartimento di Psicologia, e le rispettive Facoltà di Medicina Veterinaria e di Psicologia dell'Università di Bologna.

E' il primo e unico Servizio in Italia che si dedica ai proprietari in lutto.

E' gratuito.

E' rivolto a chiunque senta di aver bisogno di un supporto nell'affrontare il dolore per la perdita del proprio animale.

In base alla nostra ricerca, riteniamo che per molti l'animale ricopra un ruolo paragonabile a quello di un caro amico o di un familiare e come tale la sofferenza per la sua scomparsa debba essere degna di attenzione, rispetto e comprensione.

Ringraziamo la Fondazione Del Monte per aver creduto nel nostro progetto e aver contribuito economicamente alla sua realizzazione.

Come possiamo aiutarti

Offriamo un Servizio on-line completamente gratuito: raccontaci la tua esperienza all'indirizzo e-mail progettorivivere.pet@libero.it, ti risponderemo nel più breve tempo possibile per aiutarti in questo momento così delicato.

Se lo desideri, insieme all'e-mail puoi inviarci compilata la griglia che trovi negli allegati; ci sarebbe utile per avere più informazioni su di te.

L'e-mail ed i tuoi dati non saranno pubblicati.

Figura 6: home page del sito del Progetto Rivivere.Pet.

<p>DATI SULL'ANIMALE</p> <p>Specie</p> <p>Altri animali presenti in casa</p> <p>Morte naturale / traumatica / eutanasia</p> <p>DATI SUL PROPRIETARIO</p> <p>Età</p> <p>Sesso</p> <p>Da quanti anni vivi con un animale</p> <p>La tua famiglia è composta da (indicare età e sesso degli eventuali componenti)</p> <p>Eventuali lutti precedenti importanti</p>

Figura 7: griglia scaricabile dal sito del Progetto Rivivere.Pet. La compilazione della griglia è libera ed a discrezione di ogni utente.

Bologna, 20 marzo 2009

All'Attenzione dei Medici Veterinari

Oggetto: Presentazione del Progettorivivere.pet

Il Dipartimento di Morfofisiologia Veterinaria e Produzioni Animali ed il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna, insieme alle Facoltà di Medicina Veterinaria e di Psicologia sono lieti di presentarVi un Servizio on-line, primo ed unico in Italia, di supporto al Proprietario nel delicato momento in cui la relazione tra l'uomo e l'animale volge al termine.

Il nostro studio ha evidenziato che sovente i proprietari in crisi tendono a ricercare con il Medico Veterinario una relazione di aiuto che soddisfi i loro bisogni emozionali. Il Servizio Progettorivivere.pet è rivolto proprio a questi Proprietari per supportarli sia prima sia dopo la morte dell'animale: potranno scriverci per esporci il loro malessere e tutte le domande relative alla situazione di crisi che stanno affrontando al fine di ricevere un adeguato supporto e risposte ai loro interrogativi.

Oltre a segnalarVi che il Servizio Progettorivivere.pet è completamente gratuito, grazie anche al supporto economico della Fondazione Del Monte, Vi chiediamo gentilmente di far conoscere la nostra iniziativa ai Vostri clienti.

Il Servizio è già attivo al seguente indirizzo progettorivivere.pet@libero.it e raggiungibile dal sito della Facoltà di Medicina Veterinaria di Bologna www.vet.unibo.it.

Il Servizio Progettorivivere.pet sarà gestito dalla Dott.ssa Manuela Tralli (Laureata in Psicologia, Master in Etologia clinica veterinaria e benessere animale, Dottorando di ricerca presso DIMORFIPA), dalla Prof.ssa Maria Laura Bacci (Medico Veterinario, Fisiologo, DIMORFIPA) e dal Prof. Francesco Campione (Docente di Psicologia Clinica, Tanatologo, Dipartimento di Psicologia).

Inoltre, stiamo preparando delle locandine del Progettorivivere.pet da spedire ai Medici Veterinari interessati ad esporle nella sala d'attesa e dei biglietti da visita che potrebbero essere consegnati ai Proprietari o anche solo messi a loro disposizione in sala d'attesa, senza alcun tipo di impegno né contributo economico da parte Vostra.

Approfittiamo della Vostra cortese attenzione per comunicare la nostra disponibilità anche a chi di Voi sentisse la necessità di avere ulteriori strumenti per gestire la relazione con il cliente in lutto, nonché il proprio disagio in tale situazione. Per noi sarebbe, oltre che un piacere, utile al fine della nostra attività di ricerca.

Segnaliamo infine l'articolo Pet loss: il proprietario in lutto. Counseling e pet loss hotline, un nuovo ruolo per il veterinario? Tralli M, Campione F, Bacci ML. La Professione Veterinaria, 33:19-21, 2008.

Rimaniamo a disposizione per qualsiasi richiesta di ulteriori informazioni. Cordiali saluti e buon lavoro a tutti.

Prof.ssa Maria Laura Bacci, uff. 051-2097912, marialaura.bacci@unibo.it
Prof. Francesco Campione, uff. 051-2091818, francesco.campione@unibo.it
Dr. Manuela Tralli, uff. 051-2091914, manuela.tralli3@unibo.it

Figura 8: e-mail inviata ai Medici Veterinari della Provincia di Bologna che hanno messo a disposizione nel sito dell'Ordine dei Medici Veterinari il proprio indirizzo di posta elettronica. La e-mail è finalizzata a presentare il Progetto Rivivere.Pet.

Progetto rivivere.pet

Il primo e unico servizio in Italia
rivolto a chiunque senta il bisogno di un supporto
nell'affrontare il dolore
per la perdita del proprio animale.



E' un servizio on-line GRATUITO, scrivi a
progettorivivere.pet@libero.it
Offriamo ascolto e sostegno.

Info: www.vet.unibo.it

Dalla collaborazione tra la Facoltà di Medicina Veterinaria, il
Dipartimento di Morfofisiologia Veterinaria e Produzioni Animali
e il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna.

Nel rispetto della privacy le e-mail non saranno pubblicate.

Figura 9: locandina del progetto Rivivere.Pet.

PROGETTO RIVIVERE.PET

*Sostegno nell'elaborazione del
lutto per la perdita dell'animale*

contatto: progettorivivere.pet@libero.it

info: www.vet.unibo.it

Figura 10: biglietto da visita del Progetto Rivivere.Pet.

Bologna, 6 aprile 2009

All'Attenzione delle Ass. Studentesche

Oggetto: Presentazione del Progetto rivivere.pet

Il Dipartimento di Morfofisiologia Veterinaria e Produzioni Animali ed il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna, insieme alle Facoltà di Medicina Veterinaria e di Psicologia sono lieti di presentarVi un Servizio on-line, primo ed unico in Italia, di supporto al Proprietario nel delicato momento in cui la relazione tra l'uomo e l'animale volge al termine.

Il nostro studio ha evidenziato che sovente i proprietari in crisi tendono a ricercare con il Medico Veterinario una relazione di aiuto che soddisfi i loro bisogni emozionali. Il Servizio Progetto rivivere.pet è rivolto proprio a questi Proprietari per supportarli sia prima sia dopo la morte dell'animale: potranno scriverci per esporci il loro malessere e tutte le domande relative alla situazione di crisi che stanno affrontando al fine di ricevere un adeguato supporto e risposte ai loro interrogativi.

Oltre a segnalarVi che il Servizio Progetto rivivere.pet è completamente gratuito, grazie anche al supporto economico della Fondazione Del Monte, Vi chiediamo gentilmente di far conoscere la nostra iniziativa.

Il Servizio è già attivo al seguente indirizzo progettorivivere.pet@libero.it e raggiungibile dal sito della Facoltà di Medicina Veterinaria di Bologna www.vet.unibo.it.

Il Servizio Progetto rivivere.pet sarà gestito dalla Dott.ssa Manuela Tralli (Laureata in Psicologia, Master in Etologia clinica veterinaria e benessere animale, Dottorando di ricerca presso DIMORFIPA), dalla Prof.ssa Maria Laura Bacci (Medico Veterinario, Fisiologo, DIMORFIPA) e dal Prof. Francesco Campione (Docente di Psicologia Clinica, Tanatologo, Dipartimento di Psicologia).

Inoltre, stiamo preparando delle locandine e dei biglietti da visita del Progetto rivivere.pet; ci farebbe piacere potervene mandare alcuni, ovviamente senza alcun tipo di impegno né contributo economico da parte Vostra.

Segnaliamo infine l'articolo Pet loss: il proprietario in lutto. Counseling e pet loss hotline, un nuovo ruolo per il veterinario? Tralli M, Campione F, Bacci ML. La Professione Veterinaria, 33:19-21, 2008.

Rimaniamo a disposizione per qualsiasi richiesta di ulteriori informazioni. Cordiali saluti e buon lavoro a tutti.

Prof.ssa Maria Laura Bacci, uff. 051-2097912, marialaura.bacci@unibo.it
Prof. Francesco Campione, uff. 051-2091818, francesco.campione@unibo.it
Dr. Manuela Tralli, uff. 051-2091914, manuela.tralli3@unibo.it

Figura 11: e-mail inviata alle Associazioni Studentesche di Medicina Veterinaria al fine di presentare il Progetto Rivivere.Pet.

9. RISULTATI

Il primo risultato è il servizio stesso, ovvero l'aver ideato e realizzato un'iniziativa di elevato valore sociale, il Progetto Rivivere.Pet, che detiene il primato di essere la prima pet loss support italiana. Non sono infatti presenti sul territorio nazionale servizi simili e sono tuttavia pochissime quelle realizzate in Europa.

L'iniziativa è stata accolta positivamente dalla Facoltà di Medicina Veterinaria di Bologna dove a febbraio 2009 è stata organizzata una mattinata di studio dal titolo "Nuove frontiere antro-zoologiche per la Medicina Veterinaria: eutanasia ed accompagnamento nel lutto per l'animale da compagnia" (Figura 12). Ha rappresentato un secondo risultato per la presente attività sperimentale ovvero un'occasione per discutere le tematiche relative agli aspetti psico-sociali della relazione uomo-animale, della triade Medico Veterinario – proprietario – paziente e del ruolo che il pet ricopre oggi nella società. Oltre a queste, sono state trattate anche argomentazioni di carattere più strettamente psicologico relative alla crisi che può travolgere il proprietario nel momento in cui la relazione con l'animale volge al termine.

Anche Il Resto del Carlino di Bologna (Figura 13) ha mostrato interesse per l'iniziativa, pubblicando un'intervista alla sottoscritta nell'aprile 2009.

Nel corso dell'attività del Progetto Rivivere.Pet sono stati pubblicati tre articoli su riviste di interesse veterinario, oggi disponibili nella home-page del sito del Progetto Rivivere.Pet: il primo è sostanzialmente una review

Parte II: Risultati

(Tralli et al., 2008) sullo stato dell'arte degli studi relativi ai processi di elaborazione del lutto nel proprietario dopo la morte dell'animale; da esso si delinea l'esigenza di una figura professionale competente e qualificata, quale ad esempio quella dello Psicologo, che si occupi della gestione del lutto in supporto sia al proprietario sia al Medico Veterinario. Un secondo articolo si è focalizzato sulla presentazione del servizio, soprattutto per gli aspetti che riguardano l'ideazione e la progettazione (Bacci, 2009). Un terzo articolo è stato inserito in un Dossier sull'eutanasia ed in esso vengono affrontati brevemente sia i motivi che hanno portato all'ideazione del Progetto Rivivere.Pet sia qualche cenno di interesse sull'attività e sull'utenza del Progetto stesso (Tralli e Bacci, 2009).



*Giornata di studio e consegna dei Diplomi del Corso di
Master interateneo di secondo livello in:*

ETOLOGIA APPLICATA E BENESSERE ANIMALE



*Direttore scientifico:
Prof. Gabriele Bono*



12 febbraio 2009
Ore 10 - Aula Lanfranchi

**Nuove frontiere zoo-antropologiche
per la Medicina Veterinaria: eutanasia ed elaborazione del lutto
per la perdita dell'animale da compagnia**

Relatori:

Prof. Gualtiero Gandini (Professore Associato, Diplomate ECVN-Università di Bologna)
Dott. Gino Zucchini (Medico Psichiatra, Psicoanalista della Società Psicoanalitica Italiana)
Prof. Francesco Campione (Docente di Psicologia Clinica- Università di Bologna)
Dott.ssa Manuela Tralli (Laureata in Psicologia, Dottoranda DIMORFIPA – Univ. di Bologna)

*Ore 12 Cerimonia di Consegna dei Diplomi
agli allievi del Corso di Master 2007*

www.imagebank.com
Image Source: Christian Karg, Roy Toft, Charles Kogod,
David Eppers, Darrell Guitt, Digital

Figura 12: locandina della giornata di studio presso la Facoltà di Medicina Veterinaria di Bologna.

L'intervista della DOMENICA
di Cesare Sughi



GLI STUDI
Dopo il diploma al Fermi, si è laureata nel 2004 con una tesi sull'analisi del comportamento sessuale degli uomini e degli animali

RICORDI
A sinistra, Manuela con il professor Augusto Palmonari nel giorno della laurea (2004); a destra, babinetta insieme al fratello maggiore Stefano



RELAX La giovane psicologa accarezza Luna, il suo adoratissimo cane. La passione per gli animali ha indirizzato le scelte di studio e professionali di Manuela

«Così aiuto chi ha perso l'amico a quattro zampe»

Manuela Tralli, 30 anni, psicologa e dottoranda

QUESTA È UNA STORIA di ordinaria condizione giovanile. Di normale speranza di carriera. Di convinto tentativo di realizzare una passione. Una storia, insomma, come ce ne sono tante, se si va a cercare tra i nostri laureati e dentro alle aspirazioni di quanti di loro tentano la via della ricerca dentro all'università. E qui l'avventura di Manuela Tralli, 30 anni il prossimo 30 dicembre, si distingue. Perché non segue la linea diritta degli studiosi che sognano di trasformarsi in topi di laboratorio e biblioteca; ma intreccia esperienze diverse, potenzialmente distanti, fino a trasformare il proprio amore per gli animali in un servizio a disposizione di tutti. Proviamo, allora, a cominciare dall'inizio.

Studi superiori?
«Al Fermi, dove ho trovato un professore di italiano che mi ha aperto la mente, Marcello Tartaglia. Sapeva far arrivare quello che spiegava, credo sia il requisito del vero insegnante».

Facoltà scelta?
«Psicologia. Dopo il biennio a Cesena, terzo anno a San Sebastian, in Spagna. Il mio tutor è stato il professor Augusto Palmonari. Una persona unica, studiare psicologia sociale con lui è stato fantastico».

Perché psicologia?
«Poter scoprire i nostri processi mentali mi affascina. Ma nel mio caso c'entrano molto gli animali».

Molto quanto?
«Moltissimo. Nella mia vita ho sempre avuto un cane. Quando sono arrivata agli ultimi anni di psicologia, con il professor Vincenzo Natale ho dato l'esame di etologia, la scienza che studia il comportamento degli animali. Vi è qualcosa di segreto, di straordinario nello stare vicino a un essere che parla una lingua diversa dalla tua e di cui ti puoi fidare ciecamente».

Quando si è laureata?

«Nel 2004, naturalmente con il professor Palmonari. La tesi è stata un'analisi comparativa della vita sessuale dell'uomo e degli altri animali».

E a quel punto?
«Dopo la laurea in psicologia è obbligatorio un anno di tirocinio. Io ho fatto 6 mesi con Palmonari e 6 presso l'onlus Aiasport, che ha la sua sede al Gese di San Lazzaro, e che si occupa di ippoterapia, di recupero dei disabili attraverso il contatto con i cavalli e il loro ambiente. Lì ho potuto toccare con mano ciò che fino ad allora avevo imparato dal punto di vista teorico».

Ma lei studia e basta?
«No, ho anche un fidanzato, Riccardo, che ha un cane di nome Olivia, mi piace molto il cinema, usciamo con gli amici. Una vita normale».

Ripartiamo dal tirocinio.
«Il passo successivo è stato un master di etologia clinica e benessere animale all'Università Complutense di Madrid, eravamo in 11, chi laureato in filosofia, chi psicologo, chi veterinario, il modo migliore per mettere insieme punti

di vista diversi. Per un po' ho anche pensato di rimanere là, c'era la possibilità. Nel frattempo, qui a Veterinaria, a Ozzano, partiva un dottorato nella stessa materia, etologia e benessere animale, nell'ambito dell'insegnamento di fisiologia veterinaria tenuto da Maria Laura Bacci. È qui che è nata, nel novembre del 2007, l'idea del Progetto rivivere.pet».

Detto fuori dal web?
«È il primo e unico servizio in Italia per il conforto e il sostegno delle persone colpite dalla perdita del loro animale domestico. Io lo gestisco insieme — e con la loro guida — alla professoressa Bacci e al professor Francesco Campione, il celebre tanatologo, autore del progetto Rivivere per la perdita di una persona cara. È stato proprio lui a proporre di mettere on line la nostra idea, dopo che l'abbiamo presentata a febbraio. Si clicca su www.vet.unibo.it, si cerca in basso nella home page Progetto rivivere.pet e il servizio è a disposizione riservatamente e gratuitamente, grazie al contributo della Fondazione del Mente».

E' lei che risponde alle e-mail di chi chiede aiuto?
«Sì, con la supervisione dei due docenti. Con il professor Campione



Manuela Tralli

sto anche seguendo un corso di alta formazione in assistenza per le persone in situazioni di lutto».

Non è troppa roba?
«Ma affrontare, da qualsiasi punto di vista, il problema della morte e del lutto non è semplice...».

Arrivano molte richieste di sostegno?
«Abbastanza. Quando si perde il cane o il gatto di casa non si è legittimati a piangere in pubblico, se non a prezzo di commenti rozzi o malevoli. E questo complica le cose».

Chi le scrive soprattutto?
«Per ora dei giovani, delle ragazze.

Credo si possa dire che nella vita di oggi il posto preso dagli animali è molto importante».

E lei che cosa risponde?
«Non c'è naturalmente una risposta valida per tutti i casi. Chi vuole dare un aiuto deve essere pronto a ospitare dentro di sé il lutto di chi ha subito la perdita. Anche le richieste di conforto non sono sempre uguali. Chi perde una persona o un animale caro perde, innanzitutto, una relazione. Che può essere solo biologica, e allora il dolore si può risolvere prendendo un altro cane, oppure può essere un legame personale, profondo, cosicché si continua a portarsi dentro la creatura che se n'è andata».

Che cosa si aspetta a questo punto del suo tragitto?

«È quasi banale dire che, concluso il dottorato, vorrei che il servizio continuasse, che si consolidasse. Il grande scoglio contro cui urtano i giovani laureati è la precarietà che si ripete, la rincorsa a una stabilità che non arriva mai. La dottoranda Tralli è chiara e trasparente mentre racconta, mentre sorride e mentre confessa di commuoversi facilmente. Tutto normale. Senonché questa è anche la storia di come si può o non si può fare ricerca se se ne ha davvero voglia. Mediti l'università».

UNA RICERCATRICE INNAMORATA DEL SUO LAVORO Master a Madrid, dottorato a Ozzano

MANUELA TRALLI compirà trent'anni il prossimo 30 dicembre. Prima della laurea in psicologia, conseguita nel 2004 discutendo con il professor Augusto Palmonari una tesi sul confronto tra il comportamento sessuale dell'uomo e quello degli altri animali, ha studiato un anno a San Sebastian, in Spagna; dopo la laurea ha frequentato, sempre in Spagna, un master dell'Università Complutense di Madrid in etologia clinica e benessere animale. Si tratta, in pratica, dello stesso dottorato che la Tralli sta ora conclu-

dendo, nell'ambito della facoltà di Veterinaria. Con i professori Maria Laura Bacci e Francesco Campione ha anche firmato, lo scorso anno, sulla rivista 'La professione veterinaria' un articolo che faceva il punto sulla bibliografia — scarsa — esistente in materia di assistenza a chi è colpito dal lutto per la perdita di un animale caro. Quell'articolo ha fatto da premessa generale per la giornata di presentazione del Progetto rivivere.pet svoltasi il 12 febbraio scorso.

C. S.H.

Figura 13: articolo comparso su Il Resto del Carlino, 19 aprile 2009.

9.1 Le cifre del progetto Rivivere.Pet: numero di messaggi ricevuti e numero di utenti

A marzo 2010, dopo approssimativamente un anno di attività, le cifre del Progetto Rivivere.Pet sono le seguenti:

- 130 è il totale dei messaggi ricevuti al Progetto Rivivere.Pet;
- 106 è la cifra totale dei messaggi di richiesta di sostegno per se stessi cioè per l'elaborazione del lutto per la perdita del proprio animale.
- 22 è il numero totale dei soggetti che ha preso contatto con il Progetto Rivivere.Pet solo chiedere aiuto per la propria elaborazione del lutto (Tabella 3).

I restanti messaggi, che non sono illustrati nella Tabella 3 in quanto non rilevanti ai fini del servizio e della ricerca, sono stati ricevuti da persone interessate all'iniziativa o desiderose di avere informazioni di carattere generale tra cui alcuni Medici Veterinari.

Parte II: Risultati

UTENTE	E-MAIL RICEVUTE	SPECIE	CAUSA DELLA MORTE	HA ALTRI PET AL MOMENTO DEL LUTTO	HA RISOLTO IL LUTTO/HA ADOTTATO UN ALTRO ANIMALE
Donna	11	Cane	E	Gatti	Sì: Un Cane
Donna	2	Cane	T	No	Sì: Un Cane
Donna	4	Gatto	E	No	Sì: Un Gatto
Donna	9	Cane	E	No	Sì: Un Cane
Donna	7	Gatto	N	No	Sì: Due Gatti
Donna	2	Gatto	N	Un gatto	Sì ma non ha adottato altri animali
Donna	5	Cane	T	No	Sì: adotterà un altro cane

Parte II: Risultati

UTENTE	E-MAIL RICEVUTE	SPECIE	CAUSA DELLA MORTE	HA ALTRI PET AL MOMENTO DEL LUTTO	HA RISOLTO IL LUTTO/HA ADOTTATO UN ALTRO ANIMALE
Donna	6	Cane	E	No	Segue In Contatto
Donna	1	Cane	T	Un gatto	Segue In Contatto
Donna	7	Cane	N	Un Cane	Segue In Contatto
Donna	4	Gatto	E	No	Segue In Contatto
Donna	12	Cane	N	Due Cani, un Gatto	Segue In Contatto
Uomo	1	Cane	T	Un cane	Segue In Contatto
Donna	4	Coniglio	N	Un cane, un gatto, due conigli, un citello, un canarino, una tartaruga, pesci	Segue In Contatto
Donna	1	Gatto	E	Non dichiarato	Segue In Contatto
Donna	6	Gatto	T	no	Segue In Contatto

Parte II: Risultati

UTENTE	E-MAIL RICEVUTE	SPECIE	CAUSA DELLA MORTE	HA ALTRI PET AL MOMENTO DEL LUTTO	HA RISOLTO IL LUTTO/HA ADOTTATO UN ALTRO ANIMALE
Donna	2	Cane	E	Un Cane, un Gatto	Segue In Contatto
Uomo	14	Cane	T	Due Cani	Segue In Contatto
Donna	2	Gatto	T	Un Gatto	Contatto Interrotto
Donna	2	Gatto	N	No	Contatto Interrotto
Donna	2	Cane	T	No	Contatto Interrotto
Donna	2	Gatto	E	Un Gatto	Contatto Interrotto

Tabella 3: contatti ricevuti per le sole richieste di aiuto per se stessi. N= morte naturale; T= morte traumatica; E= eutanasia.

9.2 Tipologia di utente: sesso, età, struttura familiare

Come è possibile osservare nella Tabella 3, il sesso di appartenenza dei 22 utenti è così rappresentato:

- 20 donne e 2 uomini.

Tra le donne solo 4 non hanno indicato l'età in quanto la compilazione della griglia era assolutamente a discrezione di ogni utente. Per quanto riguarda le restanti 16 donne, in base all'età dichiarata al momento della compilazione della griglia informativa, si possono calcolare le seguenti classi di età (Figura 14):

- 5 hanno un'età compresa tra i 20 ed i 29 anni;
- 6 hanno un'età compresa tra i 30 ed i 39 anni;
- 2 hanno un'età compresa tra i 40 ed 49 anni;
- 3 hanno un'età compresa tra i 50 ed i 59 anni.

Perciò tra le donne che hanno contattato il servizio dichiarando la propria età (Figura 15) :

- il 37,5% appartiene alla classe di età compresa tra i 30 e i 39 anni;
- il 31% appartiene alla classe di età compresa tra i 20 e i 29 anni;
- il 19% appartiene alla classe di età compresa tra i 50 e i 59 anni;

Parte II: Risultati

- il 13% appartiene alla classe di età compresa tra i 40 e i 49 anni.

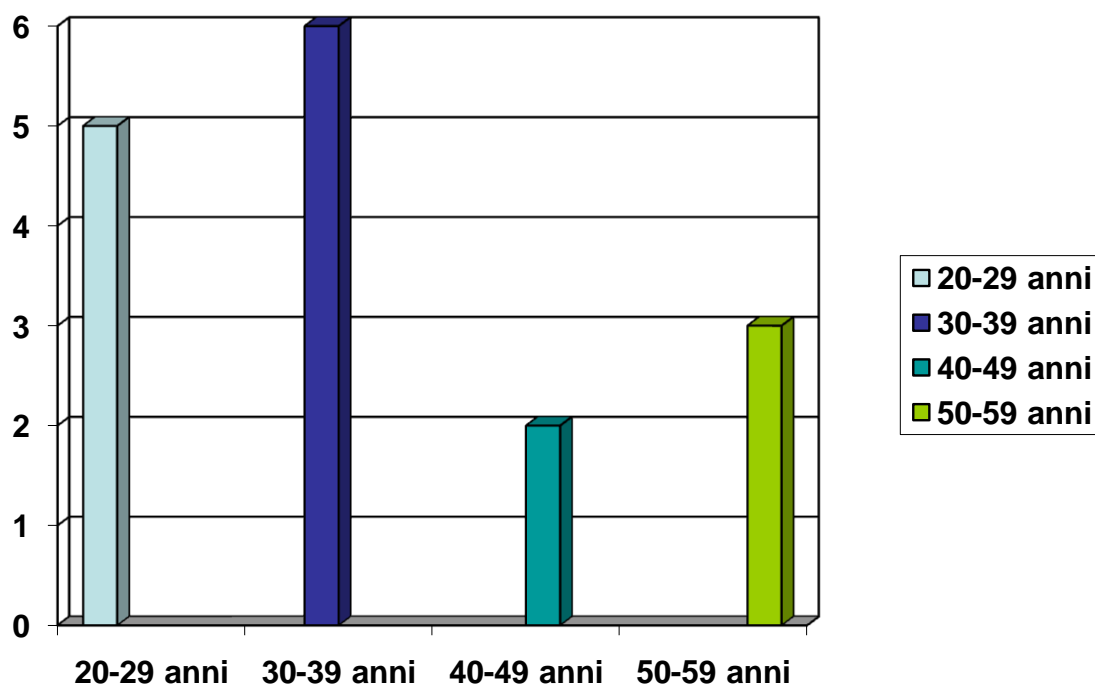


Figura 14: classi di età tra le utenti donne del Progetto Rivivere.Pet

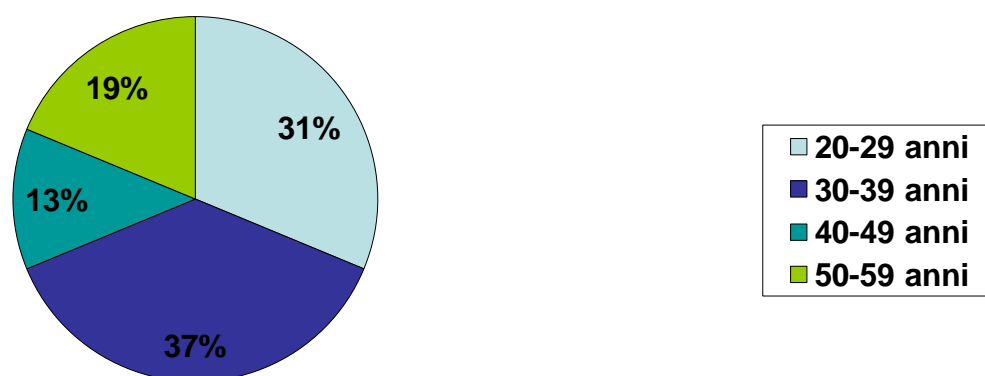


Figura 15: percentuali delle classi di età tra le utenti donne

Parte II: Risultati

Per quanto riguarda i 2 uomini, 1 appartiene alla classe di età compresa tra i 20 ed i 29 mentre l'altro a quella tra i 30 ed i 39.

La struttura familiare dei 22 utenti, invece, è rilevabile solo tra 18 di loro in quanto i restanti 4, al momento della scrittura del presente lavoro, non l'hanno dichiarata. Essa è così rappresentata (Figura 16):

- 8, pari al 44%, vivono in famiglia con uno o entrambi i genitori ed, eventualmente, un fratello o una sorella;
- 5, pari al 28%, sono sposati o conviventi senza figli;
- 5, pari al 28%, sono sposati o conviventi con figli maggiori di 14 anni, ad eccezione di un solo caso in cui il bambino ha meno di 14 anni.

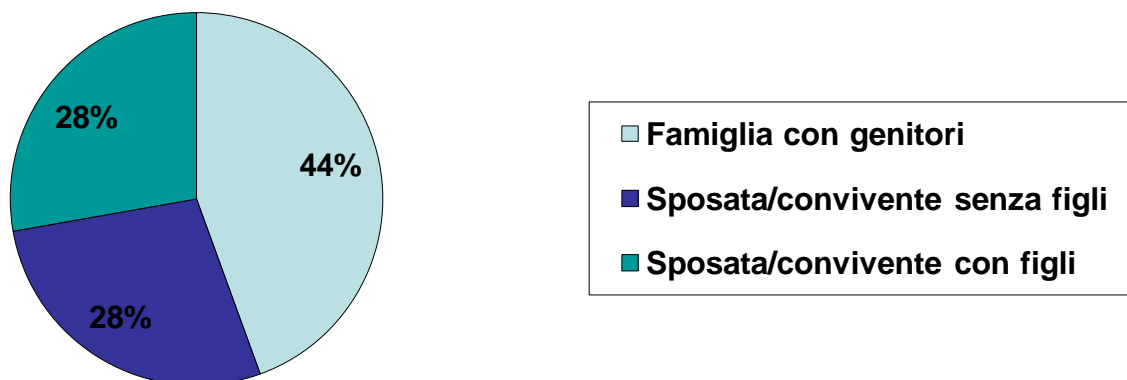


Figura 16: struttura familiare degli utenti del Progetto Rivivere.Pet

9.3 Specie animali coinvolte

Per quanto riguarda la specie per la quale si lamenta la perdita, si contano (Figura 17):

- 12 cani;
- 9 gatti;
- 1 coniglio.

E' interessante notare che entrambi gli uomini hanno scritto per la morte del cane e, al momento del lutto, ne possedevano almeno un altro.

Mentre sul campione totale di 22 utenti, si contano 11 proprietari che possedevano già almeno un altro animale al momento del lutto.

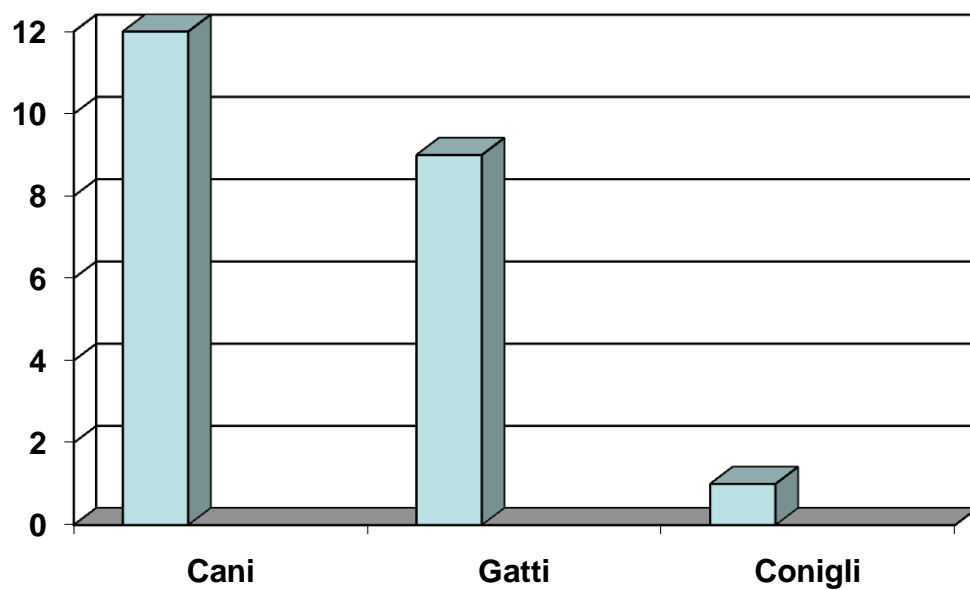


Figura 17: numero e specie di animali deceduti per le quali i soggetti hanno contatto il Progetto Rivivere.Pet

9.4 Causa della morte

Le cause della morte dei pet sono state suddivise in naturale, traumatica, eutanasica (Figura 18) e sono così distribuite (Figura 19):

- 8 utenti scrivono che il proprio animale è morto per eutanasia, si tratta di 4 cani e 4 gatti;
- 8 utenti riportano che la causa della morte è stata traumatica, si tratta di 6 cani e 2 gatti;
- 6 utenti hanno perso l'animale per cause naturali, si tratta di 3 gatti, 2 cani, 1 coniglio.

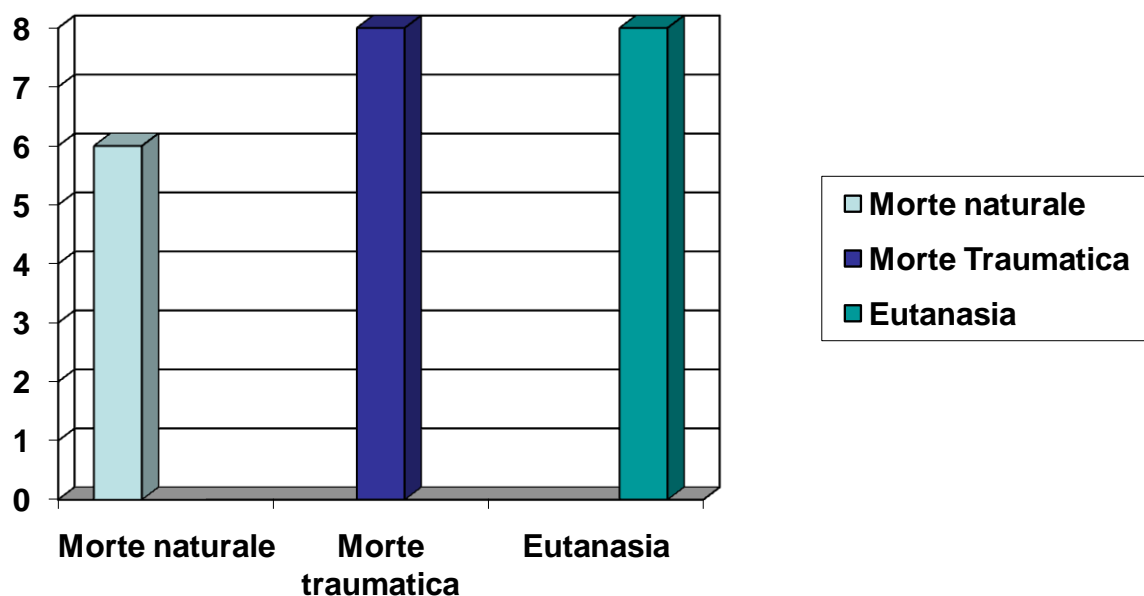


Figura 18: tipologie di morte tra naturale, traumatica, eutanasia degli animali per i quali gli utenti del Progetto Rivivere.Pet hanno lamentato la perdita.

Parte II: Risultati

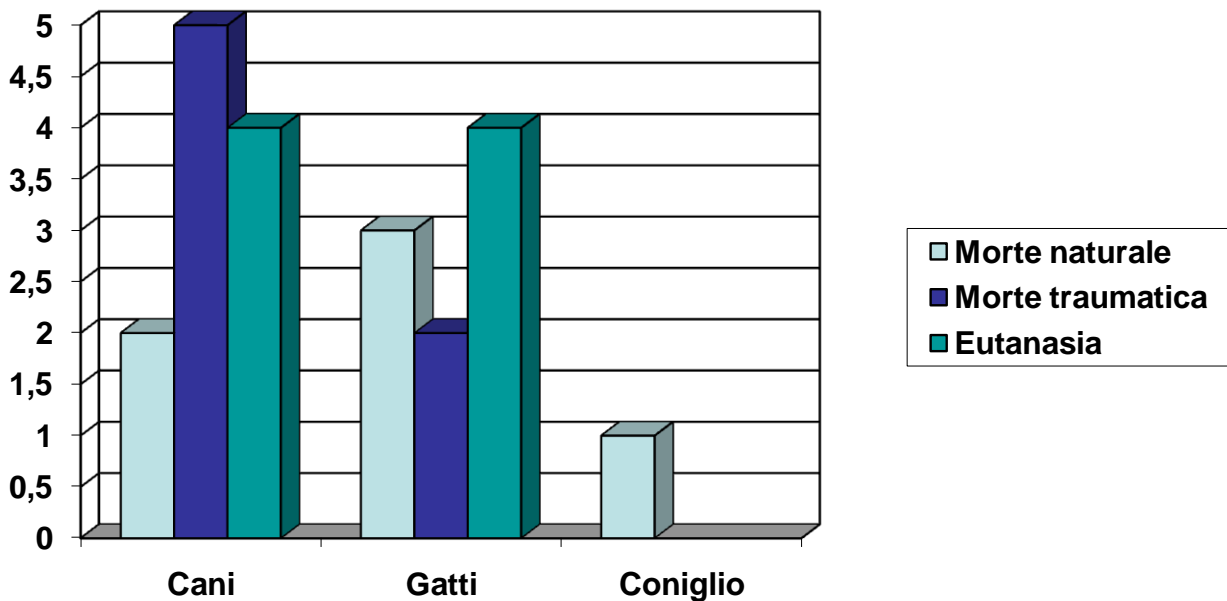


Figura 19: tipologia di morte e specie degli animali per i quali gli utenti del Progetto Rivivere.Pet hanno lamentato la perdita.

Per quanto riguarda la relazione tra la causa della morte dell'animale ed il sesso del proprietario, i risultati sono i seguenti:

- il 100% dei proprietari che ha riportato di aver perso l'animale a causa di un intervento eutanasi da parte del Medico Veterinario sono donne;
- il 100% dei proprietari che ha riportato di aver perso l'animale a causa di una morte naturale sono donne;
- il 75% dei proprietari che ha riportato di aver perso l'animale a causa di una morte traumatica sono donne mentre il 25% sono uomini (Figura 20 e Figura 21).

Parte II: Risultati

Sebbene il campione di uomini sia estremamente ridotto, in base ai dati emerge che il 100% di essi ha contattato il servizio per un sostegno all'elaborazione di un lutto traumatico.

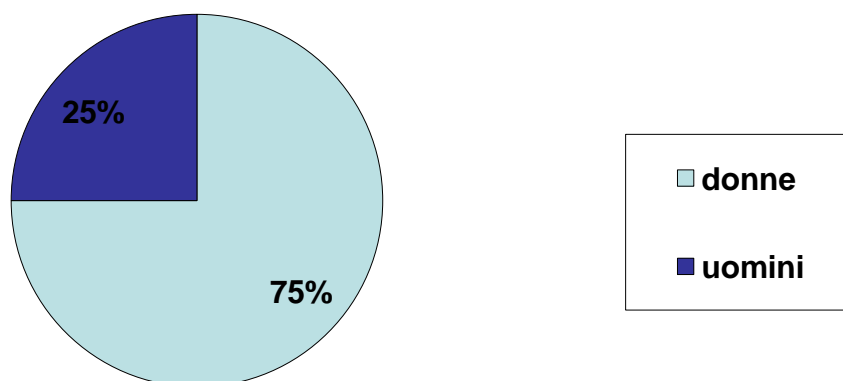


Figura 20: percentuale di utenti che hanno perso l'animale in maniera traumatica.

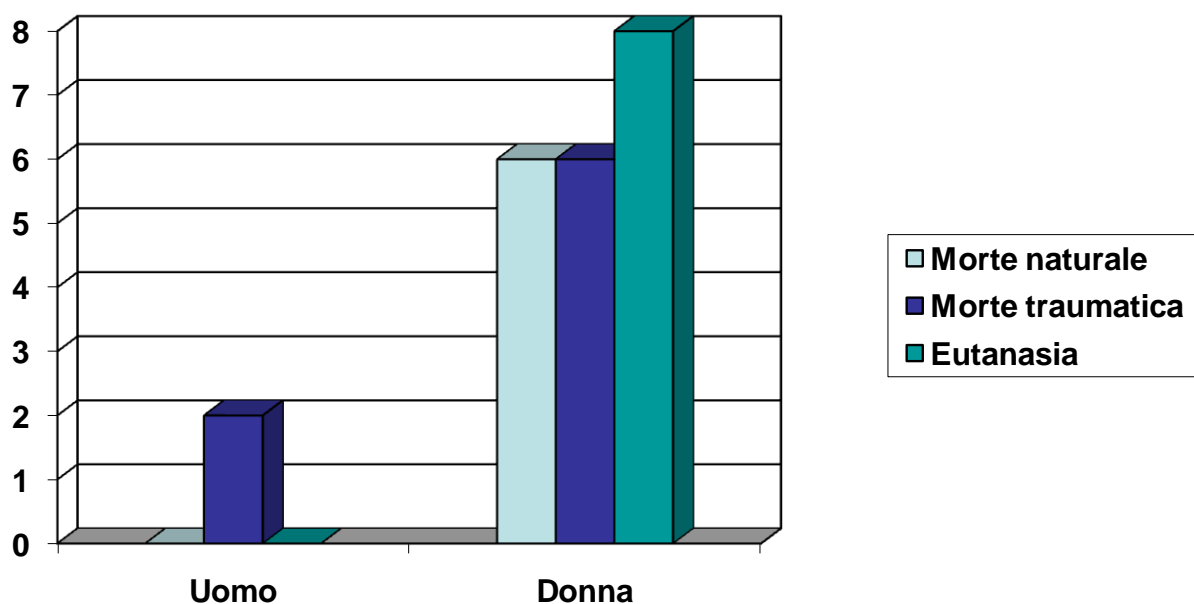


Figura 21: sesso dell'utente e tipologia di morte dell'animale.

9.4 Elaborazione del lutto

Per ciò che concerne i risultati degli esiti del processo di elaborazione del lutto degli utenti che hanno contattato il Progetto Rivivere.Pet, nel periodo che va dal mese di febbraio 2009 al mese di marzo 2010, si contano 7 utenti che hanno concluso positivamente il loro percorso, pari al 32% del campione totale. In particolare:

- 4 sono i casi in cui i soggetti hanno adottato un altro animale della stessa specie del precedente;
- 1 è il caso in cui il soggetto ha adottato 2 animali della stessa specie del precedente;
- 1 è il caso in cui il soggetto non ha adottato un altro animale ma ha intenzione di farlo molto presto e sarà della stessa specie e razza del precedente;
- 1 è il caso in cui il soggetto non ha adottato alcun animale dopo la morte del suo.

Tra i 7 utenti che hanno concluso positivamente il loro percorso vi sono:

- 4 proprietari di cani;
- 3 di gatti.

Parte II: Risultati

Dei 7 totali, 2 possedevano già un altro animale al momento del lutto ed è proprio 1 di questi che non ha adottato nuovamente un altro pet.

Mediamente sono stati necessari 5,6 messaggi a soggetto per arrivare ad una adeguata conclusione del percorso.

Tra i restanti 15 utenti si contano: 11 persone che seguono in contatto pari al 50% del campione totale; 4 persone che hanno interrotto il contatto cioè il 18%.

9.5 Numero di visite e tempo di permanenza nella pagina web del Progetto Rivivere.Pet

Riguardo il numero di accessi alla pagina web, si è monitorato l'andamento a partire dal primo febbraio 2009 fino al 25 febbraio 2010.

Come si nota dal Grafico 8, la pagina web del Progetto Rivivere.Pet ha avuto un picco di visite nei mesi di febbraio, marzo, aprile 2009 ovvero in concomitanza con la presentazione dell'iniziativa presso la Facoltà di Medicina Veterinaria di Bologna e l'articolo apparso su Il Resto del Carlino di Bologna. Poi, tra i mesi di maggio e dicembre 2009 il numero di accessi è rimasto stabile attorno ad una media di 69 visite al mese. Dal grafico si nota poi un forte decremento degli accessi nel mese di agosto in coincidenza con le vacanze estive. Durante i mesi di gennaio e febbraio 2010 il numero di visite alla pagina web cresce nuovamente rispetto al periodo precedente, avvicinandosi a quelli del periodo febbraio, marzo, aprile 2009.

Questi due periodi di tempo si differenziano però per l'attività pubblicitaria, pertanto per la visibilità, dedicata all'iniziativa. Nonostante non sia stata

Parte II: Risultati

condotta alcun tipo di iniziativa pubblicitaria durante i mesi di gennaio e febbraio 2010, il numero di accessi risulta in crescita.

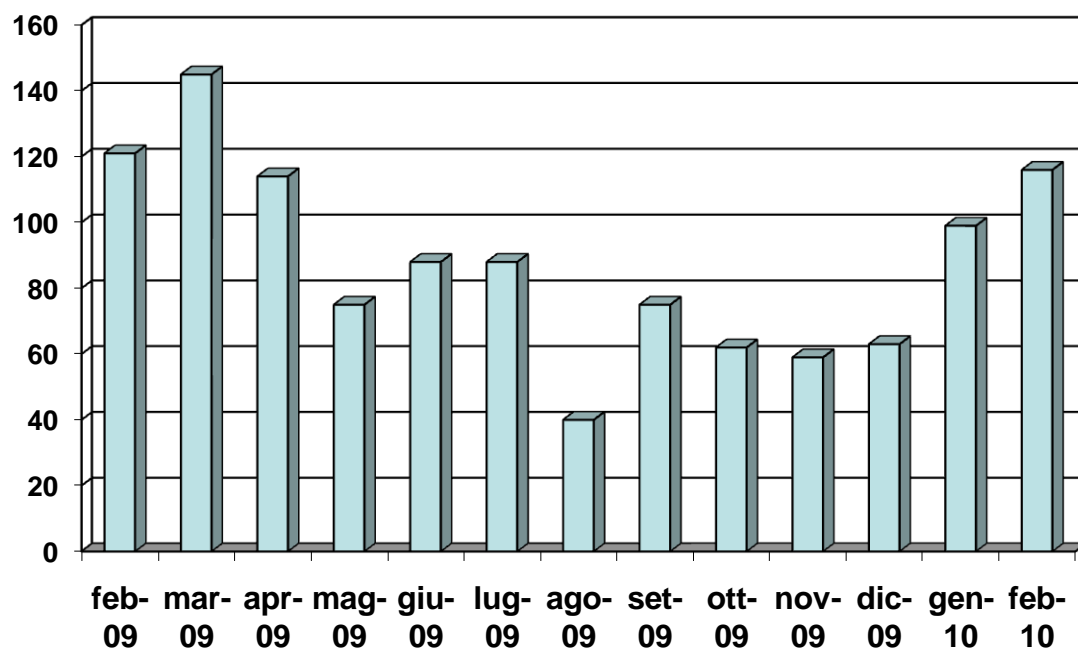


Figura 21: accessi al sito

Se si considerano anche il tempo di permanenza dei visitatori nella pagina web ed il numero dei messaggi ricevuti (Figura 22), si hanno i seguenti risultati:

- il numero di e-mail ricevute è rimasto stabile fino a dicembre 2009. Si è assistito poi ad un aumento degli stessi durante i mesi di gennaio e febbraio 2010;

Parte II: Risultati

- il tempo medio di permanenza dei visitatori nella pagina web ha visto principalmente due picchi: uno in aprile 2009 (quando è stato pubblicato l'articolo ne Il Resto del Carlino di Bologna) ed un altro nel periodo di tempo che va dal mese di agosto 2009 a quello di gennaio 2010.

Quindi, particolarmente durante i mesi di gennaio e febbraio si sono avuti dei buoni risultati per quanto riguarda il numero di messaggi ricevuti ed il numero degli accessi alla pagina web; al contrario, durante quel periodo è diminuito il tempo medio di permanenza nella pagina web. Sorprendentemente, si è registrato un aumento del tempo medio di permanenza durante altri periodi meno fecondi per quanto riguarda il numero dei messaggi e degli accessi, ad esempio agosto e dicembre 2009. Aprile 2009 è stato invece un buon mese anche per il tempo medio di permanenza dei visitatori.

Parte II: Risultati

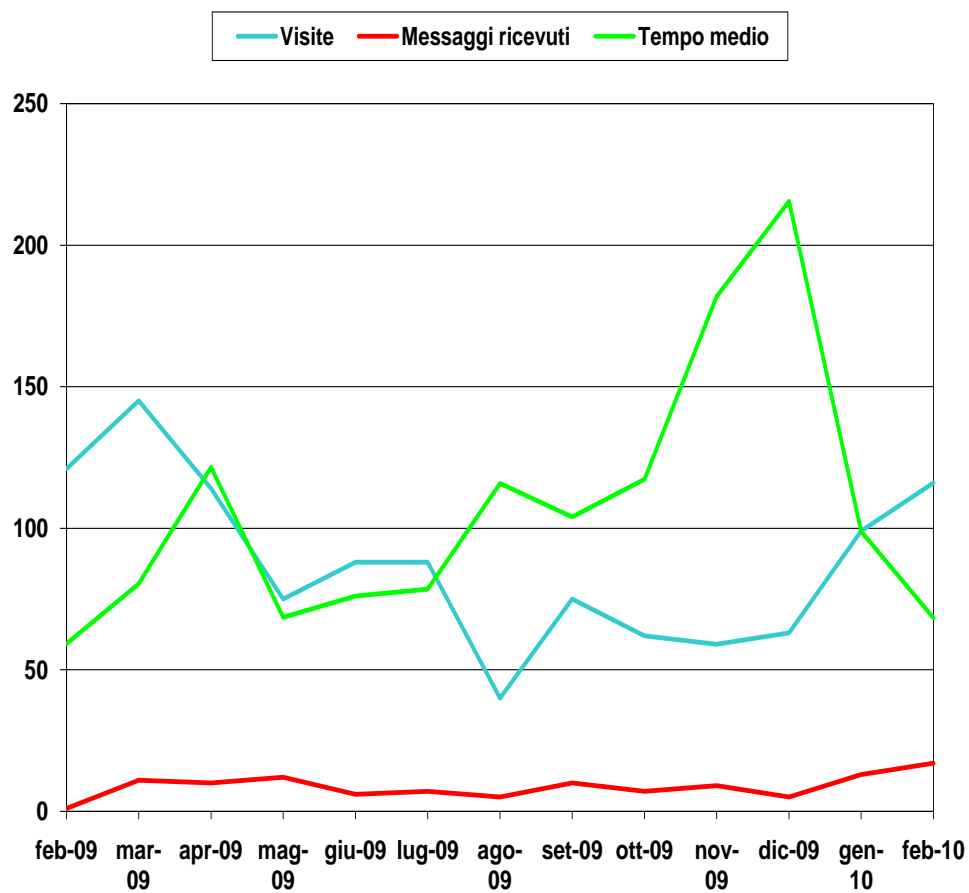


Figura 22: numero di accessi, tempo medio di permanenza in secondi nella pagina del Progetto Rivivere.Pet e numero di messaggi ricevuti.

10. DISCUSSIONE

10.1 Riflessioni degli utenti: una conferma alle premesse ideologiche e scientifiche del Progetto Rivivere.Pet

La rappresentazione sociale della morte del pet di frequente svilisce chi soffre poiché tendenzialmente la perdita dell'animale non è considerata come un vero e proprio lutto; la stessa letteratura è scarsa sull'argomento, soprattutto in Europa. Tale problematica è emersa chiaramente dalle parole degli utenti del Progetto Rivivere.Pet.

Uno dei presupposti ideologici del servizio è stato proprio quello di essere un punto d'ascolto per chi soffre ed allo stesso tempo lavorare nel tentativo di colmare almeno in parte il gap culturale relativo all'assenza di un sistema di supporto sociale nel momento in cui si perde un animale. Così frequentemente infatti si sottovaluta tale cordoglio nonché le emozioni che i proprietari vivono.

Di seguito saranno quindi riportati alcuni messaggi di utenti che hanno concesso l'autorizzazione ad essere citati garantendo loro il completo anonimato.

Francesca, una delle persone che ricordo con particolare affetto, sconvolta dalla perdita del suo cane Tobia in uno dei suoi primi messaggi mi ha scritto:

"[...] Mi sono sentita in lutto, anche se credo che nella concezione comune possa sembrare esagerato, ma come nello stato che ti ho descritto prima, era quello che sentivo. Ed è con questo stato d'animo che navigando su Internet, ho trovato che non era poi una concezione così fuori dal comune e tra l'altro qui ho trovato te [...]"

Francesca ha poi risolto positivamente il suo lutto e sono fermamente convinta che sia stato anche grazie all'ascolto ed alla comprensione empatica che ha potuto sentire durante lo scambio di messaggi attraverso l'attività del Progetto Rivivere.Pet. Insieme al marito ha in seguito deciso di adottare un altro cane, della stessa razza del primo.

Questo rappresenta uno dei casi in cui la persona ha risolto positivamente il suo lutto e durante il percorso si è sentita, suppongo, vicina e pronta e condividere le sue emozioni con me, sia pure avessimo un contatto virtuale. Successivamente mi ha scritto che il cucciolo cresce ed in buona salute, che gli vogliono tutti molto bene. Mi ha reso davvero felice saperlo e le auguro di cuore che il piccolo continui ad essere una fonte di gioia e serenità nella sua famiglia.

Quello che così bene Francesca ha messo in luce è emerso in varie occasioni e con diversi utenti. Dai messaggi ricevuti, appare chiaro che viene avvertito come uno stato d'animo comune l'incomprensione e la mancanza di supporto da parte di chi li circonda, generalmente ad esclusione dei familiari: anch'essi vivono infatti di solito lo stesso lutto.

Tra queste vi è Serena, una ragazza che in ogni messaggio mi ha offerto nuovi punti di vista, profondi e commoventi, sulla relazione con la sua gatta Piccola. In un primo contatto mi scrive:

"[...] Evito di parlarne con altri perché ho paura che vedano in me reazioni esagerate e poi la frase "tanto era solo un gatto" mi farebbe saltare su i nervi e la rabbia [...]"

Ancora, Dora, intimamente legata alla sua gatta Sveva: le sue parole sono in grado di far emergere egregiamente l'equivoco di un lutto non legittimato (*Disenfranchised grief*) e la dolorosa confusione in cui ci si può trovare quando si soffre la perdita dell'animale:

"[...] Io avevo già avuto altri gatti ma con nessuno avevo stretto un rapporto così intenso come con la mia micia. Così ora non riesco a capire se è giusto o sbagliato stare tanto male per un animale, cerco di pensare alle persone che vivono vere tragedie e mi ripeto che io non ho il diritto di piangere. Però non funziona molto. Io mi sento triste e basta un niente per farmi piangere. Sento ancora la presenza della mia gatta in casa è come se fosse ancora qui, ma poi mi guardo bene intorno e vedo che non c'è [...]"

Parte II: Discussione

Tra l'altro, come si è messo in evidenza nella prima parte del presente lavoro, il lutto non legittimato può contribuire a rendere complicata l'elaborazione, così come altre circostanze.

La perdita dell'animale si delinea insomma come un lutto vero e proprio e ciò che lo rende tale è il legame che si era creato con il pet. Francesca mi ha chiarito perfettamente questo punto nel raccontarmi la sua esperienza:

*"[...] Il dolore fisico mi ha preso in macchina mentre stavamo tornando a casa, mi lasciava senza fiato, credevo che la mia carne si stesse straziando, strappandosi a brandelli.
A casa mi aspettavo di vederlo comparire ad ogni mio passo.
Quando arrivava il momento delle passeggiate con lui, dovevo trattenermi per non cambiarmi, prendere il guinzaglio e scendere.
Ero certa che non avrei più lavato la sua copertina e le sue cose per poter sentire ancora il suo odore, invece non appena ho avvicinato al naso la sua coperta preferita ho sentito una coltellata di dolore.
La mattina seguente l'ho lavata.
Ho passato e passo momenti in cui il senso di perdita è insopportabile tanto che sono sicura che se ho abbastanza fiducia (sa' dio in che) posso vedermelo comparire da un momento all'altro [...]"*

Emerge quindi la necessità da parte di chi soffre di trovare un sostegno per attraversare la crisi.

Anche Serena mi ha colpito, in poche parole mi ha trasmesso la solitudine della perdita:

*"[...] adesso la casa sembra deserta, quasi non più la mia...
sperando che il vuoto lasciato non mi ingoi uno di questi giorni [...]"*

La perdita può essere sentita non solo nella dimensione fisica ma anche in quella interiore, come è spiegato nella prima parte del presente lavoro in riferimento al pensiero di Campione ed al legame *personale*. A tal proposito, può essere interessante leggere alcune righe di un messaggio di Giorgia, una delle prime utenti del servizio, che ha sofferto per la perdita del suo cane:

*"[...] So di aver fatto tutto quello che potevo fare per lui, ma non riesco a non avere rimorso, l'ultima immagine del cane sul lettino non riesco a cancellarla e non parliamo del vuoto che sento dentro, mi sembra
di aver perso un pezzo di me stessa, di essere rimasta incompleta, mi manca da morire e non so davvero come farò senza di lui, quel cane mi ha dato tutto incondizionatamente; non voglio credere che gli animali sono senz'anima, è impossibile. Per me Falco era come un figlio, un fratello, un amico, era tutto quello che si può desiderare di avere [...]"*

In realtà in ogni messaggio, di ogni persona, c'era qualcosa di speciale e degno di essere citato. Per il momento, mi limito a prendere in considerazione questi messaggi per sottolineare l'essenza del lutto cioè il focus della perdita stessa: la relazione con l'altro, indipendentemente dalla specie cui appartenga.

Parte II: Discussione

Infine ritengo interessante, al fine di avere un feedback dell'attività del Progetto Rivivere.Pet, la testimonianza di alcuni utenti ottenuta in fase di autorizzazione.

Insieme all'autorizzazione, infatti, alcune persone hanno scritto quanto segue:

*"[...] Può utilizzare i miei messaggi come da Lei richiesto....
Infine la ringrazio sempre di tutto, per avermi scritto e ascoltato
le mie sofferenze per la mia amata Milly [...]"*

*"[...] Gentile Dottoressa, sarò più che felice di essere d'aiuto
per la sua tesi, la autorizzo quindi con piacere a citare tutto
quello che ritiene le sia utile. Sono disponibile anche a
rispondere a domande sul servizio che offrite [...]"*

*"[...] Manuela sei stata così dolce e cara per me
che ti do assolutamente il via libera! [...]"*

*"[...] Non c'è problema per poter utilizzare le nostre e-mail.
Anzi se possono servire ad aiutare altre persone
che soffrono come me ne sarei ben contenta.
Anche le domande puoi farmele tranquillamente.
Mi sei stata di grandissimo aiuto nel momento più cupo
della mia vita. E non ti ringrazierò mai abbastanza [...]"*

*"[...] mi auguro che possiate in futuro ancora svolgere
questo lavoro di sostegno per tutte quelle persone che,
come me, hanno subito la perdita di un animale
ormai diventato membro della famiglia!!!
Le faccio i miei più sinceri auguri [...]"*

*"[...] Con molto piacere ti allego la mia autorizzazione [...],
per me è stato molto utile poter contare*

sulle tue parole e sul tuo aiuto e credo che il tuo progetto potrà aiutare tantissime persone! [...]"

"[...] Ti do subito la mia autorizzazione, anzi, devo dire che mi fa molto piacere se usi alcuni tratti dei nostri messaggi per lo scopo della tua tesi, ma anche per il fatto di continuare ad aiutare le persone. Mi dispiace che non ho più scritto niente, in realtà avrei voluto ma il tempo è sempre stato pochissimo e comunque ti devo ringraziare per le tue risposte che mi hanno fatto stare meglio. Per ora ti saluto e ti faccio i miei più sinceri auguri di buona fortuna per la tua tesi e per il tuo futuro! Spero di risentirti presto! Grazie di tutto... [...]"

10.2 Riflessioni sui numeri del Progetto Rivivere.Pet

I dati in nostro possesso sono ancora ridotti e quindi hanno uno scarso valore statistico. Ad ogni modo il bilancio del servizio è assolutamente positivo in quanto il risultato degno di nota è il servizio stesso, il suo valore sociale e la potenzialità di mettere in luce l'importanza di studiare anche i momenti critici della relazione con l'animale.

Ciò che ha influito sulla limitata capacità numerica posseduta ad oggi dal Progetto Rivivere.Pet è la scarsa pubblicità fatta al fine di diffondere l'iniziativa.

Il servizio possiede un elevato valore sociale, come già era stato riconosciuto dalla Fondazione Del Monte, dal Dottorato di Ricerca e dalla Facoltà di Medicina Veterinaria di Bologna.

Parte II: Discussione

Il servizio ha dimostrato infatti da poter aiutare chi soffre per la morte dell'animale e di essere in grado di fornire un aiuto che nessun'altro in Italia offre in questo momento.

In tal senso risulta un vantaggio la comunicazione via e-mail: se da un lato non sarà mai come un counselling in un setting specifico, dall'altro può raggiungere e quindi sostenere chiunque lo desideri su tutto il territorio nazionale.

Probabilmente l'uso di internet e l'obiettivo stesso di ascoltare chi ha perso l'animale contribuiscono a selezionare, almeno in parte, la tipologia di utenza. In altri termini, si può ipotizzare che la propensione e la disponibilità ad utilizzare internet come mezzo di comunicazione per aprirsi ad uno sconosciuto sia maggiormente sviluppata in una persona giovane.

Nel caso specifico, infatti, il 72% del campione degli utenti del Progetto Rivivere.Pet che ha dichiarato la propria età ha meno di 39 anni. Di contro, è certamente vero che il Progetto Rivivere.Pet, sviluppandosi unicamente via internet, esclude dal proprio pubblico le persone anziane ovvero una categoria importante di soggetti che spesso vivono in una condizione di isolamento sociale. Tuttavia, proprio per i fattori socio-culturali di cui si è discusso a lungo nel corso del presente lavoro, probabilmente costoro non si affiderebbero, al pari di un giovane, ad uno Psicologo per essere sostenuti nell'elaborazione del lutto del proprio animale. Presumibilmente, non richiederebbero tale intervento neppure nel caso in cui avessero la possibilità di usufruire di un setting di colloquio.

Per quanto concerne il sesso di appartenenza degli utenti, i dati del Progetto Rivivere.Pet confermerebbero quanto presente in letteratura: la maggior

parte dei soggetti che si affidano ad un servizio tipo pet loss support sono donne.

E' altrettanto interessante notare che solo il 28% del campione (calcolato su coloro che hanno dichiarato la propria struttura familiare, ovvero 18 utenti su 22) ha figli, e solo il 6% ha un bambino minore di 14 anni. In tal senso si confermerebbe quanto espresso in letteratura sul ruolo dell'animale nelle nostre famiglie: talvolta si delinea la figura di un pet che assume le caratteristiche ed il ruolo di "eterno bambino".

10.3 L'utilità del Progetto Rivivere.Pet per il Medico Veterinario

Nel corso della prima parte del presente lavoro si è messa in luce la tendenza da parte dei proprietari di richiedere un aiuto sul piano emozionale al Medico Veterinario nel momento in cui la relazione con l'animale volge al termine; tuttavia, generalmente questi non è adeguatamente preparato per rispondere ai bisogni emotivi del proprietario, nonostante il suo lavoro richieda una corretta gestione della diade cliente – paziente.

Ritengo infatti sia necessario operare una distinzione riguardo all'assistere chi soffre: esiste prima di tutto il conforto che chiunque può offrire semplicemente ascoltando, essendo cioè presente e disponibile verso colui che è in crisi. Si tratta di una modalità umana, una sensibilità che ogni persona sviluppa in diversa misura e probabilmente la gran parte dei Medici Veterinari già mostra verso i proprietari in lutto ogni volta che ha la

Parte II: Discussione

possibilità di farlo. Il sollievo che chi soffre può trarre nel sentire che c'è qualcuno disponibile ad un ascolto empatico è senza dubbio prezioso.

E' un contributo che chiunque può dare al di là delle tecniche, dei metodi e delle conoscenze pregresse.

Diverso è il presupposto di un professionista adeguatamente formato che si propone per accompagnare il proprietario durante l'intero processo di elaborazione del lutto. Risulta sostanziale il possesso di conoscenze psicologiche di base, la capacità di creare e stare in una relazione di aiuto, di porsi con l'altro utilizzando una modalità empatica, il possesso di conoscenze sulle fasi che tipicamente un soggetto attraversa in una situazione di lutto, la competenza nel saper riconoscere eventuali blocchi nel corso di una crisi e il saper dare un adeguato supporto alla persona, anche con l'utilizzo di tecniche specifiche, affinché questa riesca ad elaborare positivamente il lutto.

Perciò il Progetto Rivivere.Pet non intende svalutare il Medico Veterinario nel momento in cui ascolta il proprietario in lutto, anzi, il Medico Veterinario risulta avere un ruolo in prima linea dal quale non può esimersi essendo a contatto con la persona in crisi e frequentemente presente quando l'animale muore. Si trova in una situazione estremamente delicata: possono giocare un ruolo rilevante nel processo dell'elaborazione del lutto del proprietario il modo in cui il professionista comunica "la cattiva notizia", gradualmente oppure in una maniera che possa risultare inaspettata e quindi traumatica per chi la riceve, le parole che utilizza, se lo fa personalmente oppure telefonicamente o ancora se delega un collega, la sua disponibilità a spiegare le problematiche di ogni animale in maniera calibrata ed efficace per raggiungere quel particolare proprietario. Ogni padrone differisce infatti

dagli altri per molteplici aspetti: la sua storia, l'istruzione ricevuta, l'età, la relazione stabilita con l'animale ecc. In tal senso il ruolo del Medico Veterinario è di elevata responsabilità potendo, in alcuni casi ed a seconda della combinazione di diversi fattori, incidere su alcuni aspetti del processo di elaborazione del lutto stesso.

Tuttavia, è altresì evidente come il contributo del Medico Veterinario nell'ascoltare il proprietario in lutto finisca al termine della prestazione medica, ovvero quando il proprietario lascia l'ambulatorio dopo il decesso dell'animale.

In base a tali riflessioni si deduce l'importanza del Progetto Rivivere.Pet, cioè di un punto d'ascolto e di supporto per chi elabora la morte dell'animale. La potenzialità di tale servizio si amplifica poi in tutti quei casi in cui manca una rete sociale di supporto. Come si è potuto osservare dall'esperienza del Progetto Rivivere.Pet, tali casi sono davvero frequenti.

Pertanto per il Medico Veterinario l'esistenza del Progetto Rivivere.Pet potrebbe offrire la possibilità di fornire un ulteriore servizio al proprietario: quando termina la relazione professionale con il Medico Veterinario, il proprietario potrebbe avere la prospettiva di un supporto realisticamente possibile.

Inoltre tale servizio può delinearsi come un'opportunità per il Medico Veterinario, potendo indirettamente offrire nuove e positive prospettive riguardanti la sua professione. Nel corso dell'esperienza del Progetto Rivivere.Pet, infatti, le persone che hanno elaborato il lutto per la morte dell'animale, ad eccezione di una, hanno adottato un altro pet. Costoro che sono più facilmente disponibili a vivere e relazionarsi nuovamente con un

Parte II: Discussione

animale, potranno rappresentare una nuova potenziale clientela del Medico Veterinario.

In ultima analisi, il Progetto Rivivere.Pet desidera porsi dalla parte della persona che soffre fornendole un valido ed efficace aiuto, soprattutto in un contesto socio-culturale privo di iniziative simili, ma anche offrire interessanti prospettive per la professione medico-veterinaria.

Per queste ragioni, si intende cercare finanziamenti che permettano da un lato la sopravvivenza del Progetto Rivivere.Pet nel futuro, dall'altro di fornire un servizio sempre migliore a chi soffre per la perdita del pet.

11. Bibliografia

Allen K, Blascovich J, Mendes WB (2002). Cardiovascular reactivity and the presence of pets, friends, and spouses: The truth about cats and dogs. *Psychosomatic Medicine*, 64:727-737.

Anderson WP, Reid CM, Jennings GL (1992). Pet ownership and risk factors for cardiovascular disease. *Medical Journal of Australia*, 157:298-301.

Anderson M (1994). Coping with sorrow on the loss of your pet (2nd ed). Los Angeles: Peregrine Press.

Aprea A (2008). Teorie cliniche sul lutto: da Freud ai primi studi sistematici. In: Il lutto in psicologia clinica e psicoterapia. Sgarro M. Torino: Centro scientifico editore, pp. 7-29

Archer J, Winchester G (1994). Bereavement following the death of a pet. *British Journal of Psychology*, 85:259-271.

Bacci ML (2009). Assistenza psicologica per i proprietari di pet. *30 giorni*, 1:32-33.

Baldassarro AB, Massimilla B, Ravasi L (2004). La perdita: lutti e trasformazioni. Milano: La Biblioteca di Vivarium.

Bowlby J (1969; 1973; 1980). Attaccamento e perdita. Vol. 1,2,3. Torino: Boringhieri.

Brackenridge SS, Shoemaker SR (1996). The human/horse bond and client bereavement in equine practice. *Equine practice*, 18(2):23-25.

Campione F (2008). Ospitare il trauma. Un modello di intervento nelle situazioni di crisi. Bologna: Clueb.

Carmack BJ (1985). The effects on family members and functioning after the death of a pet. *Marriage and Family Review*, 8:149-161.

Carmack BJ (1991). Pet loss and the elderly. *Holistic Nursing Practice*, 15: 80-87.

Parte II: Bibliografia

Celi F (2002). *Psicopatologia dello sviluppo. Storie di bambini*. Milano: Mc Graw-Hill.

Coppinger R, Coppinger L (2001). *Dogs. A new understanding of canine origin, behavior and evolution*. New York: Scribner.

Corsano P, Montanini MM (2007). La valutazione dello sviluppo. In: *Psicologo: verso la professione. Dall'esame di stato al mondo del lavoro*. Moderato P, Rovetto F. Milano: Mc Graw-Hill, pp. 543-567.

Cusack O (1988). *Pets and mental health*. New York: Haworth Press.

DeSpelder LA, Strickland AL a cura di Campione F (2007). *The last dance. L'incontro con la morte e il morire*. Bologna: Clueb.

Di Blasio P, Camisasca E (2007) Lo sviluppo sociocognitivo nell'infanzia. In: *Psicologo: verso la professione. Dall'esame di stato al mondo del lavoro*. Moderato P, Rovetto F. Milano: Mc Graw-Hill, pp. 523-541.

Dunn KL, Mehler SJ, Greenberg HS (2005) Social work with a pet loss support group in a university veterinary hospital. *Social Work Health Care*, 41(2):59-70.

Fogle B (1981). Attachment – euthanasia – grieving. In: *Interrelations between people and pets*, B. Fogle (Ed.) Springfield: Charles Thomas, pp. 331-343.

Freud S (1926). *Inibizione, sintomo e angoscia*. Torino: Bollati-Boringhieri.

Fogassi L, Ferrari PF, Gesierich B, Rozzi S, Chersi F, Rizzolatti G (2005). Parietal lobe: from action organization to intention understanding. *Science*, 302:662-667.

Gallese V (2007). Dai neuroni specchio alla consonanza intenzionale. Meccanismi neurofisiologici dell'intersoggettività. *Rivista di Psicoanalisi*, LIII,1:197-208.

Garrity TF, Stallones L, Marx MB, Johnson TP (1989). Pet ownership and attachment as supportive factors in the health of the elderly. *Anthrozoos*, 3 (1):35-44.

Parte II: Bibliografia

Iacoboni M, Molnar-Szakacs I, Gallese V, Buccino G, Mazziotta J, Rizzolatti G (2005). Grasping the intentions of others with one's own mirror neuron system. *PLOS Biology*, 3:529-535.

Katcher A, Friedmann E, Beck A, Lynch J (1983). Looking, talking and blood pressure: Physiological consequences of interaction with the living environment. In: *New perspective on our lives with companion animals*, A.H. Katcher & A.M. Beck (Eds.), Philadelphia: University of Pennsylvania Press, pp. 351-359.

Lagoni L, Butler C, Hetts S (1994). *The human-animal bond and grief*. Philadelphia: W.B. Saunders.

Lévinas E a cura di Petrosino S (1996). *Dio, la morte, il tempo*. Milano: Jaca Book

Lofflin J (2006). Life, Love, Loss. *Veterinary Economics*, 47(12):28-36

Lorenz K (1973). *E l'uomo incontrò il cane*. Milano: Adelphi.

McCutcheon KA, Fleming SJ (2002). Grief resulting from euthanasia and natural death of companion animals. *Omega*, Vol. 44 (2):169-188.

Meins E (1997). *Sicurezza e sviluppo sociale della conoscenza. Nuove prospettive per la teoria dell'attaccamento*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Pennebaker JW, O'Heeron RC (1984). Confiding in others and illness rates among spouses of suicide and accidental - death victims. *Journal of Abnormal Psychology*, 93:473-476

Pitcairn RH, Pitcairn-Hubble S (1982). *Dr Pitcairn's complete guide to natural health for dogs and cats*. Emmaus PA: Rodale Press.

Planchon LA, Templer DI (1996). The correlates of grief after the death of a pet. *Anthrozoos*, 9:107-113.

Quackenbush JE, Glickman L (1984). Helping people adjust to the death of a pet. *Health and Social Work*, 9:42-48.

Rajaram S, Garrity T, Stallones L, Marx M (1993). Bereavement: loss of a pet and loss of a human. *Anthrozoos*, 6(1):8-16.
Psychol Bull. 2007 Mar;133(2):310-27.

Parte II: Bibliografia

Oberman LM, Ramachandran VS (2007). The simulating social mind: the role of the mirror neuron system and simulation in the social and communicative deficits of autism spectrum disorders. *Psychol Bull.* 133(2):310-27.

Rizzolatti G, Sinigaglia C (2006). So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Ross CB, Baron-Sorensen J (1998). Pet loss and human emotion. Philadelphia: Accelerated Development.

Rovetto F (2007). Il processo diagnostico in psicologia clinica. In: Psicologo: verso la professione. Dall'esame di stato al mondo del lavoro. Moderato P, Rovetto F. Milano: Mc Graw-Hill, pp. 180-207.

Santori P (2003). L'eutanasia negli animali da compagnia. Le procedure per una decisione clinica informata e responsabile (il consenso informato nell'eutanasia). *Sisca Observer*, 7(1):21-22.

Sgarro M (2008). Ricerche e modelli scientifici sul lutto dal dopoguerra a oggi. In: Il lutto in psicologia clinica e psicoterapia. pp. 31-54, Torino: Centro Scientifico Editore.

Sharkin B, Knox D (2003). Issues and implications for the psychologist. *American Psychological Association*, 34 (4):414-421.

Stefanello D (2008). Approccio al proprietario del paziente oncologico. *La Professione Veterinaria*, 12:19-20.

Stewart M (1983). Loss of a pet – loss of a person. A comparative study of bereavement. In A.H. Katcher & A.M. Beck (Eds.), *New perspective on our lives with companion animals*, pp. 390-404. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.

Toray T (2004). The human-animal bond and loss: Providing support for grieving clients. *Journal of Mental Health Counseling*, Jul. 26(3):244-259.

Tralli M, Campione F, Bacci ML (2008) Pet loss: il proprietario in lutto. Counseling e pet loss hot line, un nuovo ruolo per il veterinario? *La Professione Veterinaria*, 33:19-21.

Tralli M, Bacci ML (2009) Progetto Rivivere.Pet. L'Università di Bologna in aiuto ai proprietari in lutto. *La Settimana Veterinaria*, 666:12.

Triebenbacher SL (2000). The companion animal within the family system: The manner in which animals enhance life within the home. A. H. Fine (Ed.) In: Handbook on animal-assisted therapy: Theoretical foundations and guidelines for practice New York: Academic Press, pp. 357-374.

11.1 Siti web

<http://www.adnkronos.com/IGN/Regioni/EmiliaRomagna.php?id=1.0.2>

Adnkronos

<http://www.aplb.org> The Association for Pet Loss and Bereavement

<http://www.argusinstitute.colostate.edu/> Argus Institute

<http://www.avma.org/> American Veterinary Medical Association

<http://www.bluecross.org.uk> The Pet Bereavement Support Service

<http://cvm.msu.edu/alumni-friends/information-for-animal-owners/pet-loss-support>

Pet Loss Support Hotline & Pet Loss Support Group, Michigan State University

http://cvmweb2.cvm.iastate.edu/animal_owners/petloss/default.asp Pet Loss Support Hotline, Iowa State University

www.giuseppefranco.eu Giuseppe Franco servizi funerari

www.novalife.it Cimiteri e animali per animali

<http://www.repubblica.it/2007/08/sezioni/cronaca/cani-gatti-lusso/cani-gatti-lusso/cani-gatti-lusso.html> La Repubblica

www.scas.org.uk Society for Companion Animal Studies

<http://www.sicoitalia.it> Società Italiana di Counseling (S.I.Co.)

<http://www.vetmed.ucdavis.edu/CAAH/petloss.cfm> Pet Loss Support Hotline, University of Davis

<http://www.vetmed.ufl.edu/patientcare/petlosssupport/> Pet Loss Support Hotline, University of Florida

Parte II: Bibliografia

<http://vetmed.illinois.edu/CARE/> C.A.R.E. (Companion Animal Related Emotions Pet Loss Helpline), University of Illinois

<http://www.vet.cornell.edu/Org/PetLoss/> Pet Loss Support Hotline, Cornell University

<http://www.tufts.edu/vet/petloss> Pet Loss Support Hotline, Tufts University

<http://www.vet.unibo.it/Medicina+Veterinaria/Facolta/Strutture+di+servizio/progettoriviverepet/Default.htm> Progetto Rivivere.Pet

<http://www.vet.ohio-state.edu/honoringthebond.htm> C.A.L.L. (Companion Animal Listening Line), Ohio State University

<http://www.vet.upenn.edu/PennVet/PennVetConnects/SocialWorkPetBereavementServices/VeterinarySocialWorkEducation/tabid/620/Default.aspx> Pet Loss Support Group, University of Pennsylvania

<http://www.vetmed.vt.edu/students/ots/events.html> Pet Loss Hotline, Virginia-Maryland Regional College of Veterinary Medicine